

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

LUNEDI' 12 OTTOBRE 2026

Fonderie, l'addio al carbon coke non basta

I motivi dello stop alla Conferenza per riaprire le Pisano: non soddisfatte le Bat per la fusione del ferro pure coi nuovi forni

Non basta eliminare il carbon coke per riaprire le Fonderie Pisano. Non è sufficiente attivare un solo forno elettrico per ottenere l'Autorizzazione integrata ambientale che, per sua definizione, deve valutare il progetto nel complesso e successivamente alla procedura di Valutazione d'impatto ambientale. Non solo, perché anche le tecnologie di fusione del ferro con sistemi elettrici non garantirebbero tot court il raggiungimento delle nuove Bat (le migliori tecnologie) che sono state aggiornate anche in riferimento alla lavorazione "a freddo".

Sono questi alcuni degli ostacoli che gli uffici della Regione Campania hanno messo sulla strada del riesame dell'Aia e della possibile riapertura dello stabilimento di Fratte. E che complicano inesorabilmente la vertenza del cento operai della fabbrica che non hanno tempo di attendere perché dal 31 ottobre non avranno più alcuna forma di cassa integrazione o ammortizzatore sociale.

Per comprendere il nuovo fronte di confronto tra gli uffici regionali e la proprietà delle fonderie la questione va distinta su due differenti piani, uno più generale e l'altro dettagliato a singoli aspetti. In termini generali, secondo gli uffici della Regione Campania, gli interventi che sono stati presentati anche nel corso della Conferenza dei servizi incidono non solo su singoli aspetti ma comportano un totale cambiamento della modalità di produzione che significa l'adeguamento complessivo dello stabilimento anche con una serie di nuove realizzazioni che comportano modifiche strutturali e che, al di là del fatto che potrebbero essere limitate dal Puc del Comune di Salerno, implicano cambiamenti tali da avere necessità di valutazioni approfondite.

In concreto, dal punto di vi-

LA PROTESTA

L'ex Ilva nel limbo Arriva lo sciopero

Otto ore di sciopero proclamate per lunedì e presidio ai cancelli: è l'iniziativa di protesta decisa dai sindacati Fim e Fiom per lo stabilimento Adi Tubiforma di Salerno. La mobilitazione scaturisce dall'esito dell'ultimo incontro a Palazzo Chigi sulla vertenza ex Ilva: secondo i sindacati, sul tavolo del Governo si è discusso unicamente di ammortizzatori sociali, senza prospettive di rientro al lavoro e senza piani reali per la tutela dell'occupazione o per il risanamento ambientale. E nessuna risposta è arrivata per il sito salernitano.

sta degli uffici regionali, il solo fatto che non si utilizzi più il carbon coke risolve il problema delle emissioni di questo materiale ma restano comunque le polveri sottili prodotte dalla fusione - elettrica - del



Lo stabilimento di Fratte delle Fonderie Pisano

ferro che vengono ugualmente disperse in atmosfera. Lavorazioni che richiedono vache, camini più alti e silos: tutti interventi che, secondo i tecnici degli uffici regionali, vanno valutati nel complesso

e soltanto dopo essere stati realizzati tutti. La proprietà, invece, ha più volte insistito per una sorta di riattivazione della produzione per fasi, con la riapertura immediata con un solo forno elettrico a regi-



Antonello Sada

» Le norme nazionali hanno portato a chiedere Via e Vinca Lunedì c'è il summit chiesto a Confindustria

me e, successivamente, con la realizzazione di tutti gli altri step previsti nel progetto fino alla messa a regime con i tre forni attivi. Il percorso, invece, dovrà passare obbligatoriamente per la procedura di

Via e, probabilmente, anche di Vinca considerando l'impatto sul fiume Irno.

Fin qui il braccio di ferro sulle questioni strettamente tecniche ma a pesare davvero come un macigno sulla vertenza delle Fonderie Pisano è il fattore tempo. Secondo gli uffici regionali, se il progetto fosse approvato dalla Conferenza dei servizi, comunque sarebbe necessario realizzare le opere, procedere al collaudo e solo dopo riaprire. In pratica, anche senza il passaggio della procedura di Via, i tempi sarebbero lunghi. Troppo lunghi per i circa cento lavoratori della fabbrica che, dopo mesi di mobilitazioni e di speranze legate al valore del progetto green rischiano il licenziamento collettivo. Per cercare di scongiurare l'emergenza occupazionale la Fiom Cgil ha chiesto un incontro a Confindustria con la proprietà: dal presidente Antonello Sada è arrivata la convocazione già per lunedì mattina.

Eleanora Tedesco

REPRODUZIONE RISERVATA

L'EMERGENZA MIGRANTI

Mini sbarco al molo "3 Gennaio"

In mattinata attese 14 persone al porto a bordo della "Solidaire"

Sfideranno il maltempo e l'allarta arancione - che ha spinto il Comune di Salerno a chiudere parchi e cimitero fino alle 15 - i 14 migranti che, questa mattina, arriveranno al molo 3 Gennaio del porto commerciale a bordo della nave Solidaire dell'omonima Ong argentina, recuperati nel mezzo del Mediterraneo su un barchino alla deriva nelle scorse ore. Insomma, Salerno torna "porto di speranza" per la 45esima volta nella sua storia. E lo fa in maniera improvvisa: nella

tarda mattinata di ieri, dopo le consuete comunicazioni fra i responsabili dell'Organizzazione non governativa e le istituzioni italiane, è arrivato l'avviso che la Solidaire con i 14 migranti (a bordo anche otto minori non accompagnati) ha visto assegnarsi il porto di Salerno per lo sbarco. Immediatamente, dunque, è partita la comunicazione alla Prefettura: gli uffici di piazza Amendola guidati dal prefetto Francesco Esposito si sono subito attivati per attivare l'oleattissima

macchina dell'accoglienza, disponendo la solita organizzazione e procedendo anche con l'avvio dell'iter per i riconoscimenti delle persone a bordo e l'assegnazione presso le strutture d'accoglienza. I migranti a bordo della Solidaire - già arrivata la scorsa estate a Salerno con oltre 200 persone a bordo -, secondo le prime indiscrezioni, sono in discrete condizioni di salute. La sfida, adesso, è cercare di effettuare tutte le operazioni di sbarco e riconoscimento - più lunghe rispetto al



L'ultimo sbarco della "Solidaire" al porto di Salerno

passato dopo l'approvazione delle nuove leggi nazionali - cercando di sfuggire al forte maltempo previsto per la mattinata di oggi. Un problema in più che, come già

accaduto in passato, la macchina dell'accoglienza coordinata dalla Prefettura di Salerno sarà superare senza particolari ostacoli.

REPRODUZIONE RISERVATA

Accolta la richiesta della Fiom: in ballo il futuro di 100 operai

Fonderie, lunedì l'incontro in Confindustria

Confindustria Salerno risponde alla richiesta della Fiom Cgil e degli operai delle Fonderie Pisano e concede l'incontro tra l'azienda, il sindacato e la Rsu in tempi rapidi. Il faccia a faccia tra le maestranze e la proprietà dello stabilimento di Fratte si terrà lunedì 12 ottobre, alle 16, presso la sede della confederazione degli industriali salernitani. Al centro dell'incontro ci sarà il futuro dei circa 100 lavoratori delle Fonderie sia in seguito alla sospensione dell'iter di riesame dell'Autorizzazione integrata ambientale da parte

della Regione Campania, sia in vista dell'ormai vicina scadenza, il prossimo 31 ottobre, degli ultimi ammortizzatori disponibili. L'obiettivo degli operai è «comprendere con chiarezza le intenzioni aziendali su tutta la vicenda». La loro preoccupazione riguarda il futuro. L'allungarsi dei tempi perché la Regione si pronunci sul nuovo progetto di Fratte mette a rischio anche la delocalizzazione. I Pisano, infatti, hanno sempre legato la realizzazione di un nuovo impianto alla possibilità di riprendere il lavoro nel

vecchio stabilimento, seppur rinnovato con tecnologia green. E in questa direzione va anche l'incontro al Ministero delle Imprese e del Made in Italy, programmato per il 6 ottobre e rinviato al 14 su richiesta dell'azienda. Lunedì scenderanno in strada anche i 40 lavoratori di Adi Tubiforma, insieme agli altri lavoratori del gruppo ex Ilva. Lo Stabilimento di Salerno è di fatto fermo dal novembre 2025 e, al momento, non c'è alcuna prospettiva di ripartenza.

Giovanna Di Giorgio

"Mulieres", sette premiati «Danno lustro a Salerno»

Nico Casale

Riconoscere chi dà lustro al territorio e riportare al centro una storia che appartiene all'identità di Salerno. È il doppio obiettivo del premio «Mulieres Salernitanae» che, nella settima edizione, celebrata ieri sera al Salone dei Marmi di Palazzo di città, ha premiato personalità della cultura, dell'arte, del giornalismo, dell'impegno sociale e dell'impresa. Un'edizione che guarda anche al futuro, con la proposta di portare nelle scuole la storia delle donne della Scuola medica salernitana. Ad aprire la cerimonia, per il Comune di Salerno, il consigliere Arturo Iannelli, presidente della commissione Ambiente e Cultura. L'iniziativa, ideata da Lello Casella, direttore artistico del teatro Santa Margherita, in collaborazione con l'associazione SimonCir Teatrando Teatro, nasce dalla ricerca storica del medico-scrittore Vicente Barra.

L'IMPEGNO

«Questo è il settimo anno, quello della consapevolezza», sottolinea Gildi Ricci, presidente del comitato promotore del premio, che scherza: «Non è quello della crisi». «Sette anni di impegno - riprende - e di riunioni. Il nostro è un gruppo molto "preoccupato", ma impegnato a riconoscere realmente ciò che queste persone hanno dato a questa città e alla Campania». «Abbiamo cercato di premiare - spiega - persone credibili, semplici, umili, ma di grande spessore culturale e impegnate nel sociale e nella vita quotidiana, nel senso che hanno dato qualcosa a questa città, il lustro, come sono state le medichesse, le mulieres». Ai premiati è stata consegnata l'opera della pittrice Olga Marciano, una riproduzione su tela del dipinto Resilienza. Tra i riconoscimenti, quello all'attrice Nunzia Schiano, per il suo percorso tra teatro, cinema e televisione. «Un premio al femminile è importante. Salerno e le donne sono un connubio imprescindibile, se si pensa che una delle prime donne medico, Trotula, era della Scuola medica salernitana», commenta Schiano, che, con Salerno e la sua provincia e in particolare con Castellabate, dove è stata tra i protagonisti del film Benvenuti al Sud, ha un legame particolare: «Con la comunità di Castellabate si è creato un grandissimo rapporto. Su, in paese, sono tornata anche poi dopo perché c'è una comunità bellissima e c'è anche una Proloco condotta da giovani. Questo significa che il territorio ha voglia di continuare a mantenere viva la tradizione, però proiettata al futuro».

I PROTAGONISTI

Sette le sezioni del premio. Per il giornalismo riconoscimento a Carla Errico, caporedattrice de Il Mattino di Salerno, che da anni racconta la città e la provincia con uno sguardo attento alle vicende del territorio e alle dinamiche della comunità. Per l'impegno sociale e civile, premiato Paolo Romano dell'associazione Ipotenusa, per il lavoro a sostegno delle persone fragili e l'accoglienza dei ragazzi in affido. A Lello

D'Anna il premio per la fotografia, a Nicola Pellegrino quello per la scultura, mentre per la musica il riconoscimento è andato a Gaia Bassi. Il premio alla carriera è stato assegnato a Vincenzo Boccia, imprenditore e già presidente di Confindustria e della Luiss. «È una questione di orgoglio e di identità cittadina - commenta l'ex leader degli industriali - e, poi, è un ricordo della dimensione di memoria della città, una cultura di inclusione perché il titolo del premio ci dà l'idea di quello che è accaduto mille anni fa con le donne in cui si concentravano talento, competenza e inclusione». «Il premio alla carriera? Un po' mi fa onore. Ma, dall'altro lato, mi ha preoccupato perché la carriera è un elemento che ti fa guardare indietro, ma lo considero invece una dimensione di nostalgia del futuro. Grazie alla carriera, guardo ancora avanti e non al passato», conclude Boccia.

IL FUTURO

Tra le intenzioni di Vicente Barra c'è quella di portare la storia delle Mulieres nelle scuole. «Il premio dovrà crescere ancora», auspica Barra, che è vicepresidente del comitato promotore, chiarendo che «l'idea è di portarlo nelle scuole, non tanto come riconoscimento in sé, che deve mantenere la sua caratura e continuare a premiare le eccellenze, sia quelle legate a Salerno sia quelle di personalità che, pur non essendo della città, ne hanno portato il nome e il prestigio in giro per l'Italia». «I salernitani - rimarca - devono essere orgogliosi della propria storia e conoscere la Scuola medica salernitana, che è stata un faro di riferimento per l'Europa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La rivoluzione del 4+2 è già boom di iscrizioni

Le filiere quadriennali conquistano spazi e raddoppiano gli istituti coinvolti

IL DOSSIER

Gianluca Sollazzo

Il futuro del lavoro, nel Salernitano, comincia un anno prima. E prende forma tra laboratori digitali, officine della mecatronica, cucine degli alberghieri e aziende agricole. La rivoluzione del 4+2 conquista terreno e ridisegna la geografia dell'istruzione superiore. Quattro anni per conseguire il diploma, altri due facoltativi negli Its Academy, oppure la possibilità di accedere all'università o al mondo del lavoro. Una formula che punta ad avvicinare la scuola alle imprese e che, nei numeri delle richieste, registra un'accelerazione significativa. Il dossier provinciale fotografa 472 domande per le prime classi, contro i 291 ingressi dell'anno precedente: 181 in più, una crescita del 62,2%. Raddoppiano le istituzioni coinvolte fino all'anno scorso, da 8 a 16. Nell'organico 2026/27 i quadriennali contano complessivamente 488 studenti distribuiti in 29 classi; la filiera 4+2 ne raccoglie 363 in 21 classi. Le nuove prime sono 16, con 291 iscritti, mentre 72 studenti frequentano gli anni successivi.

LE PREFERENZE

La corsa è guidata dal digitale. Informatica e telecomunicazioni raccolgono 127 richieste, con il Marconi di Nocera Inferiore in testa grazie a 59 iscritti. Seguono il Focaccia di Salerno con 30. Ma la nuova filiera parla anche la lingua dell'industria: 27 richieste per le costruzioni aeronautiche al Mattei di Eboli e 22 per la meccanica e mecatronica al Pacinotti. Tra gli istituti più richiesti figurano il Mattei-Fortunato con 76 iscrizioni, il Trani con 85, il Marconi con 74 e il Pacinotti con 64. La seconda grande direttrice è quella dell'economia territoriale. Nel Salernitano gli alberghieri contano 4.598 studenti, compresi 451 dei corsi serali e 101 delle sezioni carcerarie. L'agrararia ne raccoglie altri 1.263. Insieme fanno 5.861 ragazzi, l'11,4% della popolazione delle superiori. È la misura di quanto turismo, ristorazione e agroalimentare pesino già nelle scelte formative delle famiglie. Nell'ospitalità la rete Domenico Rea di Nocera Inferiore e Pagani guida il comparto con 912 iscritti. E nella nuova offerta quadriennale assume rilievo anche il Piranesi di Capaccio, territorio strategico per il turismo archeologico e balneare, con 45 iscritti nell'enogastronomia e ospitalità quadriennali. Per il dirigente del Piranesi di Capaccio-Paestum, Francesco Cerrone, il quadriennale «rappresenta una leva per valorizzare le vocazioni turistiche del territorio». La stessa sfida attraversa l'agroalimentare. Il Profagri conta 963 alunni, distribuiti in 7 sedi diurne e due corsi serali: 839 frequentano di giorno e 124 di sera, per complessive 56 classi e 136 matricole: nei quadriennali agricoli si registrano 15

iscritti a Capaccio, 10 a Sarno. Anche la dirigente del Domenico Rea, Anna Maria D'Angelo, è chiamata a misurarsi con una trasformazione che coinvolge l'intera filiera dell'ospitalità: non soltanto cucina e sala, ma valorizzazione delle produzioni tipiche, sostenibilità alimentare, promozione turistica e nuove competenze imprenditoriali. Il 4+2, istituito dalla legge 121 del 2024, punta a costruire una filiera continua tra scuola, formazione tecnologica superiore e imprese. Per il Salernitano, dove turismo, manifattura e agricoltura rappresentano risorse economiche decisive, è una scommessa che guarda soprattutto all'occupazione giovanile. E i numeri delle domande raccontano una fiducia crescente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Troppi Tir sul viadotto Gatto il Comune vuole far pagare il transito dei mezzi pesanti

La giunta: «Non è un pedaggio bensì un contributo ai costi di manutenzione»

LO SCENARIO

Carmen Incisivo

«Una struttura di rilevanza strategica per il collegamento tra la rete autostradale e il porto di Salerno con un traffico stimato di circa 1300 mezzi pesanti al giorno». Basterebbe solo questa parte della lunga premessa per spiegare qual è il motivo che spinge il Comune di Salerno ad avviare le procedure per definire un regolamento «per la determinazione e il recupero dei costi delle attività tecnico istruttorie relative al transito di veicoli eccezionali e ai trasporti in condizioni di eccezionalità sul viadotto Gatto e sulla rete viaria comunale».

L'IDEA

Non un pedaggio ma una compensazione dei costi che l'ente sostiene proprio per monitorare e mantenere una infrastruttura importante come il viadotto Gatto. Il provvedimento che, di fatto, avvia le procedure lo ha deliberato la giunta nei giorni scorsi. Il viadotto, infatti, «presenta peculiarità manutentive documentate, con particolare riferimento allo stato dei giunti e della pavimentazione - si legge nel documento - che rendono necessaria una valutazione tecnica approfondita, caso per caso, in relazione al transito di veicoli eccezionali e di trasporto in condizioni di eccezionalità». Gli uffici richiamano anche le disposizioni del Codice della strada che subordina queste attività a specifica autorizzazione alla circolazione. E saranno proprio questi "via libera" a scandire i costi delle singole operazioni, obbligazioni a carico di chi richiede il transito che fanno riferimento alle spese relative agli accertamenti tecnici preventivi, all'organizzazione del traffico e alle opere di rafforzamento eventualmente necessarie e poi, come la legge prescrive, all'indennizzo per la maggiore usura della strada. Il Comune gestirà le pratiche, come fosse un organismo tecnico dedicato (ma facendosi pagare le valutazioni secondo un tabellario determinato) mentre la Provincia di Salerno sarà l'ente cui spetta decidere sulle autorizzazioni. Un meccanismo che impone la stipula di un protocollo d'intesa e l'istituzione di un tavolo tecnico permanente tra Palazzo Guerra e Palazzo Sant'Agostino. Ovviamente al momento si tratta di una proposta, prima dovranno esprimersi i revisori dei conti del Comune, poi tutto arriverà all'attenzione del Consiglio comunale.

GLI ARGOMENTI

Il regolamento andrà a disciplinare la documentazione necessaria per valutare i transiti; le verifiche tecniche preventive; la classificazione delle istruttorie; gli eventuali sopralluoghi e accertamenti, le prescrizioni e le condizioni tecniche di transito (tra cui fascia oraria, velocità, distanze); il monitoraggio dei transiti e la documentazione dello stato manutentivo del viadotto. L'obiettivo è garantire la sicurezza della circolazione, verificare la compatibilità dei transiti con le effettive condizioni dell'infrastruttura, acquisire dati completi su caratteristiche di veicoli e carichi individuando cautele per i transiti e documentare l'effetto di questi ultimi sull'infrastruttura. La partita tecnica si gioca tutta a Palazzo Guerra dove ingegneri e geometri avranno il compito di approfondire non solo il percorso e il peso dei carichi ma anche elementi come la sua distribuzione ed eventuali altre criticità. Un lavoro aggiuntivo che viene calcolato secondo una formula già inserita nella bozza di disciplinare (costo dell'attività istruttoria, ore/uomo necessarie, costo orario standard del personale tecnico, costo dei sopralluoghi e costi tecnici e strumentali) che contempla tre tipologie di pratiche. La pratica ordinaria, quella di tipo A, ha un costo di 280 euro: 35 euro l'ora moltiplicato per le 8 ore necessarie. Quella di tipo B, definita complessa, varia dai 560 ai 700 euro perché prevedono una lavorazione che oscilla tra le 16 e le 20 ore (sempre a 35 euro l'ora per uomo, considerando un funzionario tecnico con qualifica D). La terza tipologia, contraddistinta dalla lettera C e definita nel vademecum specialistica, che prevede calcoli, modellazioni e prove, costerà le somme effettivamente documentate con sopralluogo da 150 euro per ciascun tecnico coinvolto. La tipologia di pratica viene individuata dal richiedente ma il Comune può eventualmente comunicare un avanzamento in altra categoria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Benzina e diesel alle stelle: 229 milioni in più del 2025

IL DATO

Nico Casale

Dalle spese quotidiane ai costi di gestione delle attività economiche, il caro-benzina si fa sentire. Famiglie e imprese salernitane, quest'anno, rischiano di spendere 229 milioni di euro in più per benzina e gasolio rispetto al 2025. A fare i calcoli è l'Ufficio studi della Cgia, che ha messo a confronto i prezzi medi dei carburanti pagati nel 2025 con quelli stimati per il 2026, ipotizzando che quest'anno si consumi la stessa quantità di carburante dell'anno scorso.

I CALCOLI

La spesa complessiva per i carburanti nella provincia di Salerno, stando ai calcoli dell'associazione mestrina, passerebbe da

1,054 miliardi di euro del 2025 a 1,283 miliardi nel 2026 (+21,7%). Che significa, in media, un aumento di 19,1 milioni di euro al mese. Secondo la Cgia, l'aumento della spesa per benzina e gasolio a carico di famiglie e imprese italiane raggiungerà, su base annua, circa 13,6 miliardi di euro, pari al 20,4% in più rispetto allo scorso anno. E, nonostante il price cap, su base nazionale, a ottobre, si pagherà circa 1 miliardo di euro in più rispetto allo scorso anno. Dal confronto di un mese di quest'anno con

**L'AUMENTO DEI PREZZI
DEL CARBURANTE
TOCCA IL 21,7%
RISPETTO ALLO SCORSO
ANNO PER LE FAMIGLIE
DEL SALERNITANO**

uno del 2025, viene stimato che, a livello provinciale, gli aumenti più consistenti in valore assoluto riguarderanno le grandi aree metropolitane. La crescita maggiore della spesa per carburanti potrebbe interessare Roma (+68,5 milioni di euro), seguita da Milano (+49,5), Napoli (+39,6), Brescia (+31,2), Torino (+27,8) e Bari (+25,6). «Questo risultato - viene spiegato dagli analisti - dipende in gran parte dall'elevato numero di residenti e, di conseguenza, dall'alto numero di auto immatricolate in queste aree». Oltre a ciò, «pesa anche la presenza di tantissimi mezzi pesanti - viene aggiunto - che appartengono alle imprese di autotrasporto ubicate proprio in queste grandi realtà territoriali».

L'ANALISI

Per la Cgia, «finché il conflitto in Medioriente non si chiuderà, è



difficile immaginare che i prezzi alla pompa tornino ai livelli precedenti alla crisi». Ma, intanto, «le tensioni sulle forniture, l'incertezza sulle rotte del greggio e la volatilità dei mercati energetici continuano a riflettersi sul prezzo di benzina e diesel». A risentirne di più sono i pendolari, in particolare «quelli che vivono in aree poco servite dal trasporto pubblico e per i quali l'auto è l'unica alternativa reale per raggiungere il posto di lavoro», viene rilevato. Però, le conseguenze riguardano anche le attività produttive, dagli autotrasporta-

tori agli agricoltori, fino a pescatori, tassisti e piccole aziende di servizi, che devono fare i conti con costi di gestione sempre più elevati, «spesso senza la possibilità di scaricarli sui clienti». Quanto alle soluzioni, l'associazione individua due possibili, ma non facili, strade. Una prima potrebbe essere quella di recuperare risorse attraverso una riduzione delle uscite pubbliche; l'altra, invece, sarebbe quella di ricorrere a un maggiore indebitamento, ma solo con il placet di Bruxelles.

Il fatto - Via libera della giunta a proposta di acquisizione gratuita del diritto di superficie su area di proprietà del Consorzio

Parcheggi, impianti sportivi e aree verdi: c'è l'intesa tra il Comune e l'Asi

Previsti parcheggi, infrastrutture per la mobilità elettrica, strutture sportive

Un'area di oltre 124mila metri quadrati da destinare a parcheggi, infrastrutture per la mobilità sostenibile, impianti sportivi, spazi verdi e produzione di energia da fonti rinnovabili. E questo il progetto al centro dell'accordo tra il Comune di Salerno e il Consorzio per l'Area di Sviluppo Industriale, destinato ad aprire nuove prospettive per la trasformazione di una porzione significativa del territorio cittadino. La giunta comunale ha approvato all'unanimità, nella seduta del 9 ottobre, la proposta da sottoporre al Consiglio comunale per l'acquisizione, a titolo gratuito, del diritto di superficie sull'area denominata ATsu_1, individuata come ambito di trasformazione per il nuovo polo di attrezzature consorziali a servizio dell'agglomerato di Salerno. Il provvedimento rappresenta un ulteriore passaggio nel percorso di collaborazione istituzionale avviato nei mesi scorsi tra Palazzo di Città e il Consorzio Asi. L'obiettivo è mettere a disposizione della città una vasta superficie sulla quale realizzare infrastrutture e servizi capaci di rispondere alle esigenze della mobilità urbana ed extraurbana, dell'accoglienza turistica e della fruizione degli spazi pubblici. La proposta è stata illustrata dal vicesindaco Giovanni Savastano, che ha presieduto la riunione della giunta in assenza del sindaco Vincenzo De Luca. L'esecutivo ha dato il via libera allo schema di convenzione che disciplina la costituzione del diritto di su-

perficie in favore del Comune, rinviando al Consiglio comunale la decisione definitiva sull'operazione. L'area interessata si estende complessivamente per 124.146 metri quadrati e comprende anche la fascia di rispetto del depuratore consorziato. Si tratta di una superficie di proprietà del Consorzio Asi sulla quale l'amministrazione intende programmare interventi di interesse pubblico, senza procedere all'acquisto dei terreni. Il diritto di superficie sarà infatti concesso gratuitamente per una durata di cinquant'anni dalla stipula della convenzione, con possibilità di rinnovo per un periodo equivalente. Una soluzione che, secondo quanto evidenziato nella deliberazione, consentirà al Comune di evitare i costi legati all'acquisizione della proprietà o all'avvio di eventuali procedure espropriative. La gratuità dell'operazione viene motivata dalla natura pubblica dei soggetti coinvolti e dall'interesse collettivo delle opere previste. Restano tuttavia a carico dell'amministrazione comunale tutti gli oneri relativi alla realizzazione degli interventi, alla successiva gestione e alla manutenzione ordinaria e straordinaria delle strutture. Nel dettaglio, il programma di trasformazione prevede la possibilità di realizzare infrastrutture per la sosta dei veicoli, spazi destinati alla mobilità elettrica e al servizio di navette, impianti sportivi e aree verdi attrezzate per il tempo libero. Accanto a que-



ste funzioni è prevista anche la realizzazione di impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili, con l'obiettivo di integrare le nuove infrastrutture in una prospettiva di sostenibilità ambientale. Un insieme di destinazioni che, nelle intenzioni dell'amministrazione, dovrebbe contribuire a migliorare l'offerta di servizi e a rispondere alle esigenze determinate dai flussi turistici e dagli spostamenti quotidiani. La disponibilità di un'area di dimensioni così rilevanti potrebbe infatti consentire una programmazione integrata degli spazi, con particolare attenzione alla sosta e ai collegamenti con il resto della città. Il percorso amministrativo era stato avviato formalmente il 4 settembre scorso, quando la giunta aveva approvato lo schema di protocollo d'intesa con il Consorzio Asi. L'accordo,

sottoscritto il successivo 15 settembre, aveva definito il quadro generale della collaborazione tra i due enti, rinviando però a successivi provvedimenti la costituzione del diritto di superficie e l'assunzione degli eventuali impegni patrimoniali. La nuova deliberazione interviene proprio su questo aspetto, proponendo l'approvazione della convenzione che dovrà regolare i rapporti tra Comune e Consorzio. Il documento prevede inoltre la possibilità che, previa autorizzazione scritta dell'Asi, una società in house del Comune possa subentrare, integralmente o parzialmente, nella gestione delle attività connesse all'intervento. Dal punto di vista urbanistico, le destinazioni individuate vengono considerate coerenti con il Piano di Assetto delle Aree Industriali, pubblicato sul Bollettino ufficiale della Regione Campania

il 28 luglio 2025. L'operazione viene inoltre presentata come uno strumento per rafforzare la collaborazione tra istituzioni pubbliche e favorire la realizzazione di opere di interesse collettivo. Il passaggio in Consiglio comunale sarà determinante. Trattandosi dell'acquisizione di un diritto reale immobiliare di durata cinquantennale, la competenza spetta infatti all'assemblea cittadina, chiamata a pronunciarsi sulla proposta e sul relativo schema di convenzione. La deliberazione è stata trasmessa alla presidenza del Consiglio e alle commissioni competenti per l'avvio dell'iter. Resta naturalmente da definire la fase attuativa dell'operazione. La disponibilità dell'area non coincide infatti con l'immediata realizzazione delle infrastrutture, per le quali saranno necessari ulteriori passaggi progettuali, amministrativi e finanziari. La delibera non indica, al momento, un investimento complessivo né un cronoprogramma per la costruzione delle opere. Il Comune compie dunque un primo passo verso la disponibilità di un'area strategica, sulla quale immagina di sviluppare un nuovo sistema di servizi pubblici. Una prospettiva che dovrà ora tradursi in progetti concreti, risorse economiche e tempi di realizzazione, affinché l'intesa con il Consorzio Asi possa trasformarsi in un'effettiva opportunità di riqualificazione e sviluppo per Salerno.

e.n.

A sostenere l'iniziativa sul territorio Cione e Fasolino, co-portavoce provinciali di Europa Verde Salerno, e Santulli di SI

Fisco, AVS Salerno rilancia: "Meno tasse sul lavoro, più contributi da grandi ricchezze"

Ridurre il peso delle tasse su lavoratori e pensionati, rafforzare la progressività fiscale e chiedere un contributo maggiore a chi possiede grandi patrimoni. Alleanza Verdi e Sinistra rilancia anche a Salerno la proposta nazionale della "Restituzione Fiscale", un progetto che punta a ridisegnare il sistema tributario italiano, alleggerendo il carico dell'IRPEF sulla maggioranza dei contribuenti e favorendo una maggiore redistribuzione della ricchezza. Secondo le stime diffuse da AVS, la misura consentirebbe una riduzione delle imposte per il 98% dei contribuenti, attraverso un sistema finanziato dal contrasto all'evasione fiscale, da una maggiore progressività e dall'introduzione di un contributo patrimoniale sulle ricchezze superiori ai 5,4 milioni di euro. A sostenere l'iniziativa sul territorio sono Anna Cione e Aniello Fasolino, co-portavoce provinciali di Europa Verde Salerno, e Titti Santulli, segretaria provinciale di Sinistra Italiana, che sottolineano la necessità di intervenire

sulle disuguaglianze economiche e sociali. «Chi vive del proprio lavoro non può continuare a sopportare un peso fiscale sproporzionato rispetto a chi dispone di grandi patrimoni. La progressività fiscale non è un principio astratto, ma è uno degli strumenti attraverso i quali possiamo ridurre le disuguaglianze», dichiarano i rappresentanti di AVS. L'obiettivo, spiegano, non è introdurre nuovi sacrifici per il ceto medio, ma restituire potere d'acquisto alle famiglie e contrastare il progressivo impoverimento dei salari. «Quando parliamo di meno tasse dobbiamo dire con chiarezza a chi vogliamo ridurle e come finanziare questa riduzione. La nostra proposta non mette nel mirino il ceto medio e non chiede nuovi sacrifici a lavoratori e pensionati». Per Alleanza Verdi e Sinistra, la riforma fiscale deve accompagnarsi a un rafforzamento dei servizi pubblici, dalla sanità alla scuola, passando per il trasporto pubblico, il welfare e le politiche abitative. Le risorse recuperate attra-

verso una maggiore equità tributaria dovrebbero essere reinvestite per migliorare la qualità della vita dei cittadini. Particolare attenzione viene riservata al Mezzogiorno e alla provincia di Salerno, territori nei quali, secondo i rappresentanti del partito, le disuguaglianze economiche si intrecciano con quelle territoriali, rendendo ancora più urgente una politica di investimenti e sostegno all'occupazione. Da qui la volontà di avviare un confronto pubblico con lavoratori, pensionati, giovani, associazioni e organizzazioni sindacali, portando il dibattito sulla giustizia fiscale anche fuori dalle sedi politiche. «Chiedere di più a chi possiede di più e alleggerire il peso sul lavoro significa rimettere al centro la giustizia sociale. La nostra idea è quella di un Paese nel quale la ricchezza contribuisca in misura maggiore al bene comune e nel quale il lavoro torni a garantire dignità, sicurezza e futuro», concludono i rappresentanti salernitani di Avs.

Caro mattone a due velocità da Positano a San Gregorio

Le quotazioni Omi sul costo di una casa fotografano un mercato diviso in provincia

IL REPORT

Ernesto Rocco

Comprare casa in provincia di Salerno costa in media 670 euro al metro quadro, ma il dato nasconde un territorio spaccato in due. Secondo le quotazioni dell'Osservatorio del Mercato Immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle Entrate, relative al secondo semestre 2025 ed elaborate da Quadrivo, tra il comune più caro, Amalfi, e il più economico, San Gregorio Magno (510 euro), la distanza supera i 3.600 euro al metro quadro.

MARE...SALATO

Le prime posizioni della classifica appartengono quasi tutte ai borghi sul mare. Ad Amalfi il valore centrale è di 4.150 euro al metro quadro, con zone che arrivano a 7.900. Seguono Ravello (3.080), Atrani e Praiano (2.950 ciascuno), Cetara (2.780), Conca dei Marini (2.650) e Minori (2.400). Maiori, Scala e Vietri sul Mare si attestano intorno ai 2.000 euro. Un caso a sé è Positano: il valore centrale, 2.610 euro, è inferiore a quello di Amalfi, ma le zone più esclusive toccano gli 8.600 euro al metro quadro, il massimo dell'intera provincia. In Costiera sono alti anche gli affitti, che ad Amalfi e Atrani raggiungono i 7 euro al metro quadro al mese. Il capoluogo è tredicesimo, con 1.810 euro al metro quadro. L'intervallo è ampio, da 900 a 4.000 euro, perché le 16 zone OMI della città comprendono realtà molto diverse tra loro. L'affitto medio è di 4,9 euro al metro quadro al mese, con un rendimento lordo del 3,2%.

LEADERSHIP DELL'ENTROTERRA

Tra i comuni non costieri il più caro è Cava de' Tirreni (1.730 euro), seguito da Baronissi (1.430), Pontecagnano Faiano e Scafati (1.380) e Fisciano (1.350), centri legati alla vicinanza con Salerno e con il polo universitario. Nell'Agro nocerino-sarnese i valori si assestano su livelli intermedi. Angri e Pagani registrano 1.300 euro al metro quadro, Nocera Inferiore 1.250, Nocera Superiore 1.150, Mercato San Severino 1.140 e Sarno 1.110. Si tratta di un'area densamente abitata, dove il mercato è sostenuto dalla domanda residenziale più che da quella turistica. Più si scende verso sud, più i listini si abbassano. Castellabate registra 1.600 euro al metro quadro, Agropoli 1.580, Pisciotta 1.500. Valori sensibilmente inferiori si trovano a Camerota e Pollica (1.100), Casal Velino (1.050) e Vallo della Lucania (1.040). Nella Piana del Sele, Battipaglia ed Eboli viaggiano intorno ai 1.000-1.070 euro, mentre Capaccio Paestum si ferma a 1.060. Nell'entroterra si scende ancora: Piaggine, Monte San Giacomo, Sanza e Cuccaro Vetere hanno valori centrali tra 510 e 530 euro. Nel Vallo di Diano, Sala Consilina è a

740 euro, mentre Teggiano e Padula si fermano a 680. Il rendimento lordo da locazione, calcolato moltiplicando per 12 il canone centrale e dividendo per il valore di vendita, ha una mediana provinciale del 3,3%, con un canone mediano di 1,8 euro al metro quadro mensili. La graduatoria dei rendimenti ribalta quella dei prezzi: nei comuni più cari si ferma al 2% (Amalfi) e al 2,1% (Ravello e Positano), mentre sale al 4,7% a Battipaglia, al 4,6% a Bellizzi, al 4,3% a Capaccio Paestum e al 4% a Castellabate. In queste località il costo d'acquisto, più contenuto, rende l'investimento più conveniente. Nel Vallo di Diano si arriva al 4,2% a Sala Consilina e al 4,4% a Teggiano e Padula. L'analisi mette in relazione il prezzo con i redditi dichiarati, usando come parametro un'abitazione di 80 metri quadri e il reddito netto medio per contribuente (dichiarazioni IRPEF 2024). Ad Amalfi servono 15,3 anni di reddito, a Ravello 12,5, a Cetara 12,4. A Salerno ne bastano 6,7, a Capaccio Paestum 5,9, a Battipaglia 5,1. In molti comuni dell'interno il valore scende tra 3 e 4 anni. Nel quadro campano la provincia occupa una posizione intermedia. Napoli ha un valore centrale di 1.390 euro al metro quadro, più del doppio di Salerno. Seguono Caserta (730), Benevento (650) e Avellino (500). Le quotazioni OMI descrivono un'intera zona omogenea, non il singolo immobile. Il valore di una casa dipende da superficie, piano, stato di conservazione e caratteristiche dell'edificio. I numeri restano però una guida utile per orientarsi tra un mercato di lusso, uno di cerniera e uno ancora accessibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Frane e fango: stop ferrovia ed è scontro sul sottopasso

Il bilancio dopo le piogge: uno smottamento all'altezza di Vietri sul Mare e treni cancellati

IL REPORT

Gianluca Sollazzo

La ferrovia interrotta, le strade del Cilento invase dal fango, un automobilista strappato alla furia di un torrente. E nel capoluogo, tra sottopassi allagati e alberi caduti, riesplode la polemica sulla manutenzione. È pesante il bilancio dell'ondata di maltempo che ha investito il Salernitano. Una provincia attraversata da nord a sud da frane, smottamenti e allagamenti, con collegamenti compromessi e soccorritori impegnati nelle situazioni più critiche. Il colpo più duro alla mobilità arriva dalla rete ferroviaria.

LINEA CHIUSA

Un movimento franoso provocato dalle precipitazioni nella zona di Vietri sul Mare ha costretto Rete ferroviaria italiana a sospendere la circolazione sulla linea convenzionale Napoli-Salerno, via Cava de' Tirreni, nel tratto tra Nocera Inferiore e Salerno. Treni regionali cancellati, corse limitate e itinerari modificati. Rfi ha attivato autobus sostitutivi, con tempi di percorrenza condizionati dal traffico stradale. Un'interruzione che pesa sui collegamenti quotidiani e riporta al centro la fragilità dei versanti attraversati dalla ferrovia. Ancora più drammatica la situazione nel Cilento. Tra San Mauro Cilento e Pollica si registrano i danni maggiori, con smottamenti, frane e strade chiuse. A Montecorice un settantenne è stato salvato dai vigili del fuoco dopo che la sua automobile era stata travolta dalla piena di un torrente. Un intervento provvidenziale, mentre l'acqua trasformava la viabilità in un percorso a ostacoli. In Costiera Amalfitana, invece, il fango ha invaso parzialmente la statale 163 a Capo d'Orso, nel territorio di Maiori, imponendo il senso unico alternato; a Vietri sul Mare, frazione Iacinti, registrati cedimenti della pavimentazione, fango, detriti e un consistente deflusso di acqua torbida lungo la strada. Ma è a Salerno città che l'emergenza meteorologica diventa terreno di scontro politico. Nel mirino finiscono il sottopasso di via Racinaro, inaugurato il 15 settembre, gli allagamenti segnalati alla stazione della metropolitana Allende e il crollo di un grosso albero a Torrione, a Largo Santelmo. Episodi differenti che l'opposizione riconduce a un problema comune: la carenza di manutenzione e prevenzione.

L'AFFONDO

A guidare l'attacco è Aurelio Tommasetti, ex rettore di Unisa e segretario provinciale della Lega: «Venerdì chiedevo garanzie sulla sicurezza del sottopasso Racinaro e sulla prevenzione degli allagamenti. Sabato pomeriggio è arrivata la risposta: carreggiata

allagata». Il riferimento è all'opera costata 3 milioni e 755mila euro, già interessata da interventi correttivi dopo l'apertura. «Un'opera inaugurata pochi giorni fa, già bisognosa di interventi correttivi e ora allagata. Ecco la distanza tra le celebrazioni di De Luca e la realtà che vivono i salernitani», incalza Tommasetti. Poi l'affondo: «Il taglio del nastro è riuscito. La gestione dell'acqua, evidentemente, molto meno». L'esponente leghista chiede all'amministrazione di chiarire responsabilità e soluzioni. L'assessore alla Mobilità Rocco Galdi respinge le ricostruzioni più allarmistiche, pur confermando un accumulo d'acqua all'uscita di via Santi Martiri. Precisa che il sottopasso non è mai stato chiuso e che l'illuminazione è rimasta funzionante. Sul fronte della manutenzione intervengono anche Giuseppe Fauceglia, coordinatore cittadino di Forza Italia, che sollecita maggiore attenzione all'ordinaria amministrazione, e l'ex sindaco Aniello Salzano, lapidario: «Manutenzione, questa sconosciuta». Il maltempo lascia così due emergenze: quella immediata, fatta di frane, soccorsi e collegamenti interrotti, e quella strutturale, legata alla prevenzione. Perché quando la pioggia smette, resta il conto dei danni. E soprattutto quello delle responsabilità da accertare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nubifragi e allagamenti, area Nord in tilt

Caos da Maiori a Cava de' Tirreni fino all'Agro. Sotto osservazione sono finiti i torrenti Cavaiola e Rio Sguazzatorio

NOCERA INFERIORE/MAIORI

Area Nord della provincia di Salerno sott'acqua: allagamenti dalla Costiera amalfitana a Cava e fino ad Angri, con il torrente Cavaiola ingrossato fino alla tarda serata di ieri. La situazione generale è stata tenuta sotto controllo dagli uffici comunali di protezione civile e dai vigili del fuoco.

Acqua, fango e detriti sulla Statale Amalfitana, a causa delle forti piogge, nel tratto che dal cimitero di Maiori conduce a Capo d'Orso. L'arteria, per effetto delle forti piogge, è diventata praticabile con difficoltà nel tratto compreso tra Capo d'Orso e il cimitero cittadino dove è stata segnalata la presenza di pietre e terreno scivolato con l'acqua dai fianchi delle montagne. Il pericolo è stato segnalato ieri dal Comune di Maiori su propri canali social attraverso cui sono stati invitati gli automobilisti a procedere con cautela per la presenza di detriti e fango su tutta la carreggiata ed in alcuni punti acqua alta.

Tra le città dove si sono registrati i disagi maggiori c'è sicuramente Cava de' Tirreni. Nella città metelliana non ha retto la rete fognaria di via Salvo D'Acquisto, con l'acqua che si è riversata verso la zona dell'Epitaffio, provocando notevoli disagi. Difficoltà anche nell'area del "Simonetta Lamberti" e a Santa Lucia, con alcune attività commerciali invase dall'acqua piovana e fognaria; negozi allagati pure al corso Mazzini e al corso Umberto, insomma, fino in pieno centro. Alle 13 di ieri, i pluviometri del Comune hanno registrato pioggia per 58,4 millimetri. Le piogge hanno ingrossato di molto il torrente Cavaiola, che solitamente è asciutto o ha poco più di qualche rivolo d'acqua per la maggior parte dei mesi dell'anno.

Tanta paura tra Casa Milite e Camerelle, area di confine tra Cava de' Tirreni e Nocera Superiore, perché l'acqua scendeva impetuosa nel canale lambendo i vari attraversamenti stradali fino a Nocera Inferiore. A peggiorare la situazione è stata pure la presenza di una fitta vegetazione sorta spontanea in molti pun-

ti del Cavaiola durante la scorsa estate. La piena e la presenza di arbusti ha rischiato di far tracimare il fiume. Proseguendo verso Nord, allagamenti sparsi si sono verificati in alcune strade dell'Agro. Problemi da qualche giorno anche per il Rio Sguazzatorio. Una situazione di disagio che solo fortunatamente non è stata causa di tragedie. Ha retto bene, invece, la città di Scafati che solitamente era tra le realtà dove si registravano i disagi maggiori dal centro alla periferia. Una resistenza sottolineata trasversalmente dagli amministratori cittadini, tra gli interventi più significativi c'è sicuramente l'impianto di sollevamento nella zona del Polverificio, che permette di convogliare al depuratore gli scarichi di circa 36.400 abitanti eliminando lo scarico diretto in ambiente di via Diaz che rappresentava uno dei punti nevralgici della città di Scafati.

Massima attenzione anche a San Marzano sul Sarno dove l'amministrazione ha aggiorn-

nato la popolazione tramite social sull'evolversi della situazione. Dove sono stati realizzati lavori di realizzazione di fognature e collettamenti sembra che la pioggia abbondante, come non ne cadeva da mesi, non abbia dato grosse difficoltà, facendo preoccupare solo per fiumi e canali in piena ma non esondanti. Gli altri cantieri in corso o i progetti ancora da attivare consentiranno di dare una svolta alla gestione e monitoraggio del bacino idrografico del Sarno. Tuttavia, sottolinea Agostino Ingenito del comitato "Etica, Salute e Vivibilità", «non basta attendere le grandi opere regionali. Occorre utilizzare gli strumenti amministrativi disponibili per prevenire i rischi e garantire la sicurezza delle comunità». La Regione Campania ha avviato un programma di risanamento ambientale e sicurezza idraulica del bacino del Sarno, con investimenti per oltre 400 milioni di euro.

Salvatore D'Angelo

REPORTAGE



Una delle attività commerciali che si è allagata a Cava de' Tirreni

VIETRI SUL MARE

Disagi a Iacinti, il Comune contro l'Ausino

Il sindaco De Simone ha chiesto chiarezza su lavori e ripristino dell'asfalto in zona

VIETRI SUL MARE

Le forti piogge delle ultime ore hanno riportato l'attenzione sulle condizioni della strada in località Iacinti, a Vietri sul Mare, dove scavi, cedimenti della pavimentazione, fango, detriti e un consistente deflusso di acqua torbida sono stati documentati attraverso fotografie e filmati.

Una situazione che ha spinto il Comune ad annunciare un intervento formale nei confronti dell'Ausino, la società che gestisce il servizio idrico in Costiera amalfitana, Cava de' Tirreni e Valle dell'Irno, chiedendo chiarimenti sui lavori eseguiti e sul successivo ripristino del manto stradale.

Il Comune intende fare piena luce sulle criticità emerse, verificando le modalità di esecuzione degli



interventi e le condizioni in cui è stata ripristinata la sede stradale. Una questione che, secondo il sindaco Giovanni De Simone, era già stata sollevata nei mesi scorsi. «Già nel mese di settembre

avevo chiesto verbalmente ad Ausino un nuovo intervento, perché la prima stesura dell'asfalto era del tutto insoddisfacente», ha dichiarato il primo cittadino, sottolineando la necessità di accertare quanto

accaduto e quali controlli siano stati effettuati. «Non è accettabile che un Comune debba sollecitare ripetutamente il ripristino di una strada e che i cittadini debbano fare i conti con disagi e possibili rischi

per la circolazione».

Sulla vicenda è intervenuto anche l'assessore alla Protezione civile, Salvatore Pellegrino, che ha richiamato l'attenzione sulla sicurezza della viabilità. La presenza di acqua torbida, fango e cedimenti, ha evidenziato, impone verifiche urgenti per individuare l'origine del fenomeno, valutare eventuali situazioni di rischio e adottare le misure necessarie a scongiurare un aggravamento delle criticità. L'Ente predisporrà una contestazione formale nei confronti di Ausino, chiedendo un sopralluogo tecnico urgente, una relazione dettagliata sui lavori eseguiti e accertamenti sulle cause dei cedimenti e del deflusso di acqua torbida. Saranno inoltre richiesti gli interventi necessari a garantire la sicurezza della strada e il ripristino definitivo della pavimentazione a regola d'arte. «Pretendiamo chiarezza, tempi certi e una soluzione definitiva», ha concluso il sindaco De Simone.

Avellino - Cateno De Luca, intervenendo ad Avellino, insieme alla presidente nazionale del movimento Laura Castelli

Sud chiama Nord nel centro destra. De Luca, obiettivo superare 3%

"La politica dei salotti, per intenderci quella alla Alessandro Onorato, non mi appartiene. Da oggi per Sud chiama Nord inizia una partita vera, di quelle in cui ci si gioca il tutto per tutto. Siamo ufficialmente nella coalizione di centrodestra a livello nazionale e abbiamo un obiettivo preciso: superare la soglia del 3%. Non siamo abituati a partecipare per fare presenza, ma a lavorare per raggiungere risultati concreti". Lo ha dichiarato il leader di Sud chiama Nord, Cateno De Luca, intervenendo ad Avellino, insieme alla presidente nazionale del movimento Laura Castelli, nel corso di una riunione con i dirigenti provinciali del

partito. Un incontro che segna l'avvio di una "nuova fase organizzativa e politica per Sud chiama Nord, chiamato adesso a consolidare la propria presenza sui territori e a strutturare le liste in vista dei prossimi appuntamenti elettorali", spiega una nota. "Chi mi conosce sa che non ho mai giocato per partecipare, figuriamoci per perdere. Quando scendo in campo lo faccio per dare il massimo e raggiungere il miglior risultato possibile. Adesso non c'è un secondo da perdere. Dobbiamo accelerare, completare le liste e individuare candidature autorevoli, puntando su donne e uomini capaci, credibili e profondamente ra-

dicati nelle rispettive comunità", ha detto il leader. Particolare attenzione è stata dedicata alla Campania: "Dalla Campania mi aspetto risultati straordinari. E' una regione che esprime energie, competenze e potenzialità enormi. Il Sud ha bisogno di una riscossa politica e di una rappresentanza capace di dare voce ai territori. Per questo dobbiamo costruire una presenza forte, partendo dalle comunità locali e valorizzando chi ogni giorno lavora per il proprio territorio". De Luca ha quindi lanciato una vera e propria sfida organizzativa ai dirigenti di Sud chiama Nord di tutte le regioni.

Il fatto- Ospitato il Direttore Antiriciclaggio del Gruppo Cassa Centrale

Bcc, incontro con Marco Rago

Il confronto e la formazione continua – ha dichiarato il Dg Cono Federico – sono strumenti fondamentali per rafforzare la cultura dei controlli



Nel pomeriggio di ieri, a Salerno, la Banca Monte Pruno ha incontrato Marco Rago, Direttore Antiriciclaggio del Gruppo Cassa Centrale, per un momento di approfondimento e confronto sulle attività in ambito AML.

I lavori della seduta sono stati aperti dall'introduzione del Direttore Generale della BCC Monte Pruno Cono Federico, il quale ha illustrato le dinamiche che stanno interessando questo delicato settore per poi lasciare spazio al Direttore Antiriciclaggio di Cassa Centrale Marco Rago. Ha contribuito alla discussione anche la Referente Interna AML della Banca Monte Pruno Fiorella Della Guardia.

Durante l'incontro, che ha avuto una forte valenza formativa, sono state condivise best practice, esperienze operative e riflessioni sulle attività effettuate.

Il dialogo ha consentito di

approfondire il ruolo delle diverse strutture aziendali nella prevenzione dei rischi e l'importanza del coordinamento tra filiali, aree e Capogruppo, per rendere sempre più efficaci i presidi antiriciclaggio. Nel corso dell'incontro sono stati, inoltre, sottolineati i soddisfacenti risultati conseguiti dalla Banca in questo ambito, frutto dell'impegno delle strutture coinvolte e della costante attenzione alla qualità dei controlli e alla formazione del personale. «Il confronto e la formazione continua – ha dichiarato il Direttore Generale Cono Federico – sono strumenti fondamentali per rafforzare la cultura dei controlli e la consapevolezza delle responsabilità di ciascuno. Le buone performance realizzate nell'ambito dell'antiriciclaggio valorizzano il lavoro quotidiano dei colleghi e ci stimolano a proseguire con la stessa attenzione e responsabi-

lità. La collaborazione con la Capogruppo Cassa Centrale ci permette di condividere competenze e buone pratiche, traducendole in un impegno quotidiano a tutela della Banca, dei clienti e delle comunità. Ringraziamo Marco Rago

per la sua grande disponibilità, per il professionale contributo offerto alla nostra struttura in questa occasione di crescita professionale, nonché per averci fatto visita, confermando la forte e continua sinergia esistente tra noi e la nostra Capogruppo, ga-

ranza di valore ed efficienza. Questi incontri formativi hanno la forza di generare energia positiva nella struttura e mettere in azione competenze ed esperienze nella corretta gestione dei rischi in linea con le stringenti regole esistenti».



- ✓ SERRANDE AVVOLGIBILI (motorizzate e non)
- ✓ PORTE BASCULANTI (motorizzate e non)
- ✓ PORTONI SEZIONALI
- ✓ CANCELLETTI ESTENSIBILI
- ✓ PORTE REI 120
- ✓ PORTE PER CANTINE
- ✓ PORTE MULTIUSO
- ✓ PORTE PER GARAGE

PRONTO INTERVENTO /
PREVENTIVO089.757828
338.4757887

PER INTERVENTI OLTRE I 30KM DA SALERNO CHIAMARE PER PROGRAMMARE

Bruxelles valuta nuovi limiti alle importazioni dalla Cina. Il Cavaliere Domenico De Rosa, amministratore delegato del Gruppo SMET, analizza la risposta europea alla crescente pressione asiatica. «Difendere il mercato è legittimo, ma senza energia competitiva, investimenti e una politica industriale credibile rischiamo di proteggere un'industria che continua a perdere terreno».

Cavaliere De Rosa, l'Europa sembra finalmente intenzionata a porre nuovi limiti alle importazioni di automobili cinesi. È una decisione che arriva troppo tardi?

Finalmente Bruxelles sembra aver compreso che la concorrenza internazionale deve svolgersi a condizioni equilibrate. Era necessario intervenire prima, quando risultava già evidente che la Cina stava costruendo una capacità produttiva straordinaria, sostenuta da investimenti pubblici, economie di scala e una politica industriale di lungo periodo. Oggi l'Europa si trova a difendere quote di mercato che fino a pochi anni fa considerava acquisite. Accolgo favorevolmente questa nuova attenzione, ma dobbiamo evitare di confondere la protezione commerciale con il recupero della competitività.

La Commissione europea sta valutando nuove restrizioni. Ritene che questa sia la strada giusta?

È una strada legittima quando serve a correggere distorsioni della concorrenza. Il mercato europeo non può rimanere aperto senza condizioni mentre le nostre imprese devono confrontarsi con sistemi industriali che operano secondo regole differenti. Tuttavia, i dazi e le restrizioni non riducono il costo dell'energia, non aumentano la produttività degli stabilimenti e non colmano il ritardo tecnologico. Possono offrire tempo all'industria europea, ma quel tempo deve essere utilizzato per recuperare competitività. Diversamente, avremo soltanto automobili più costose.

Cavaliere, la Cina è diventata davvero così difficile da contrastare?

I numeri descrivono un cambiamento profondo. Nel 2025 la Cina ha prodotto circa 34,5 milioni di veicoli, oltre un terzo della produzione automobilistica mondiale. La Germania, primo produttore europeo, si è fermata a poco più di quattro milioni. Questa distanza non riguarda soltanto i volumi. La Cina ha costruito una filiera che comprende batterie, elettronici,

Auto cinesi, l'Ue alza il muro «Finalmente si interviene»

Secondo il Cavaliere i dazi non bastano a salvare l'industria italiana



Von der Leyen, presidente Commissione europea, e il Cavaliere Domenico De Rosa



componentistica e assemblaggio finale. Ha sviluppato capacità tecnologiche e industriali che oggi condizionano l'intero mercato mondiale. Pensare di recuperare questo divario attraverso qualche misura doganale sarebbe una grave ingenuità.

Lei osserva l'automotive anche attraverso la logistica. Che cosa raccontano i flussi industriali?

Raccontano una trasformazione che precede spesso le statistiche economiche. Attraverso i trasporti vediamo dove si concentra la produzione, quali stabilimenti aumentano i volumi e quali filiere iniziano a perdere consistenza. Oggi una parte crescente del valore dell'automobile si trova in Asia, anche quando il prodotto finale porta un marchio europeo. Per chi opera nella logistica questa trasformazione è particolarmente evidente. La geografia industriale dell'automobile è cambiata e l'Europa deve prenderne atto.

Cavaliere De Rosa, l'Europa ha commesso errori nella transizione verso l'elettrico?

Ritengo che abbia commesso soprattutto un errore di impostazione. Ha concentrato gran

parte del dibattito sulle scadenze normative, senza dedicare la stessa attenzione alla sostenibilità industriale ed economica della transizione. Abbiamo fissato obiettivi molto ambiziosi mentre altri Paesi costruivano le filiere necessarie per raggiungerli. La Cina ha investito nella produzione delle batterie, nelle materie prime lavorate, nell'elettronica e nelle infrastrutture industriali. L'Europa si è trovata progressivamente dipendente da tecnologie e componenti prodotti altrove. La transizione energetica deve essere accompagnata da una politica industriale, altrimenti rischia di trasferire occupazione e valore aggiunto fuori dai nostri confini.

Non teme che le restrizioni possano provocare una risposta commerciale da parte di Pechino?

È un rischio concreto che deve essere valutato con attenzione. L'economia europea mantiene rapporti industriali e commerciali molto profondi con quella cinese. Diverse case automobilistiche europee dipendono dal mercato cinese per una parte rilevante delle proprie vendite. Una contrapposizione com-

merciale indiscriminata potrebbe danneggiare proprio le imprese che intendiamo proteggere. Per questo considero preferibile una politica basata sulla reciprocità, su regole verificabili e sulla capacità negoziale. La fermezza commerciale è necessaria, ma deve essere accompagnata da una valutazione delle conseguenze economiche.

Quale dovrebbe essere, allora, il rapporto tra industria europea e produttori asiatici?

Dobbiamo superare l'idea che ogni investimento cinese in Europa rappresenti necessariamente una minaccia. Se un produttore asiatico realizza stabilimenti sul territorio europeo, assume lavoratori, sviluppa una rete di fornitori locali e trasferisce competenze tecnologiche, può contribuire alla nostra capacità industriale. Naturalmente servono regole chiare, controlli e condizioni di reciprocità. Il punto è riportare produzione e valore aggiunto in Europa. Non possiamo pretendere di difendere l'industria europea impedendo ogni forma di collaborazione con chi oggi possiede tecnologie e capacità produttive competitive.

Cavaliere, quale prezzo rischia di pagare l'Italia?

Un prezzo particolarmente elevato. Il nostro Paese possiede una filiera automobilistica fatta di stabilimenti, componentistica, trasporti e servizi industriali. Quando diminuisce la produzione di automobili, le conseguenze attraversano immediatamente l'intera economia collegata. Un impianto che riduce i turni genera meno lavoro per i fornitori, meno trasporti e meno attività per centinaia di imprese. Per questo la politica industriale non può limitarsi a discutere delle grandi case automobilistiche. Deve considerare l'intera catena del valore e creare condizioni che rendano conveniente produrre in Italia.

Che cosa dovrebbe fare concretamente Bruxelles per rilanciare l'industria automobilistica europea?

Partire dai costi industriali. L'energia in Europa continua a rappresentare un fattore di svantaggio per molte attività produttive. Occorre accelerare gli investimenti nelle infrastrutture, ridurre i tempi autorizzativi e garantire regole stabili. Le imprese decidono dove investire confrontando costi,

produttività, accesso ai mercati e prospettive di rendimento. Non possiamo pretendere che scelgano l'Europa soltanto per ragioni politiche. Dobbiamo renderla nuovamente un luogo conveniente in cui produrre.

Cavaliere De Rosa, qualcuno potrebbe accusarla di voler difendere il mercato europeo senza accettare fino in fondo la concorrenza internazionale. Sarebbe una lettura sbagliata. Sono favorevole alla concorrenza perché obbliga le imprese a migliorare. Ma la concorrenza deve essere leale. Non possiamo chiedere alle aziende europee di rispettare obblighi ambientali, sociali e industriali molto onerosi e poi ignorare le condizioni nelle quali vengono realizzati i prodotti importati. Allo stesso tempo, non possiamo attribuire alla Cina tutte le responsabilità delle nostre difficoltà. Una parte del divario competitivo nasce dalle scelte compiute in Europa. E quelle scelte dobbiamo avere il coraggio di correggerle.

In definitiva, questi nuovi limiti alle importazioni cinesi possono segnare l'inizio della ripresa industriale europea?

Possono rappresentare un primo passo, purché non diventino un alibi. Da imprenditore sono abituato a giudicare le decisioni dai risultati. Se tra cinque anni avremo stabilimenti europei più competitivi, maggiori investimenti e filiere industriali capaci di generare occupazione, allora queste misure avranno contribuito a raggiungere il loro obiettivo. Se invece ci ritroveremo con automobili più costose, una produzione europea ancora in diminuzione e una crescente dipendenza tecnologica dall'Asia, avremo semplicemente rinviato il problema. L'Europa ha finalmente deciso di difendere il proprio mercato. Adesso deve dimostrare di essere ancora capace di difendere la propria industria.

Trasparenza, Banca Monte Pruno in prima linea

A Salerno proficuo incontro con Marco Rago, direttore Antiriciclaggio del Gruppo Cassa Centrale



Una fase dell'incontro svoltosi a Salerno

A Salerno la Banca Monte Pruno ha incontrato Marco Rago, Direttore Antiriciclaggio del Gruppo Cassa Centrale, per un momento di approfondimento e confronto sulle attività in ambito AML. I lavori della seduta sono stati aperti dall'introduzione del Direttore Generale della BCC Monte Pruno Cono Federico, il quale ha illustrato le dinamiche che stanno interessando questo delicato settore per poi lasciare spazio al Direttore Antiriciclaggio di Cassa Centrale Marco Rago. Ha contribuito alla discussione anche la Referente Interna AML della Banca Monte Pru-

no Fiorella Della Guardia. Durante l'incontro, che ha avuto una forte valenza formativa, sono state condivise best practice, esperienze operative e riflessioni sulle attività effettuate. Il dialogo ha consentito di approfondire il ruolo delle diverse strutture aziendali nella prevenzione dei rischi e l'importanza del coordinamento tra filiali, aree e Capogruppo, per rendere sempre più efficaci i presidi antiriciclaggio. Nel corso dell'incontro sono stati, inoltre, sottolineati i soddisfacenti risultati conseguiti dalla Banca in questo ambito, frutto dell'impegno delle strutture coinvolte e della costante

attenzione alla qualità dei controlli e alla formazione del personale. «Il confronto e la formazione continua - ha dichiarato il Direttore Generale Cono Federico - sono strumenti fondamentali per rafforzare la cultura dei controlli e la consapevolezza delle responsabilità di ciascuno. Le buone performance realizzate nell'ambito dell'antiriciclaggio valorizzano il lavoro quotidiano dei colleghi e ci stimolano a proseguire con la stessa attenzione e responsabilità. La collaborazione con la Capogruppo Cassa Centrale ci permette di condividere competenze e buone pratiche, traducendole in un impegno quotidiano a

tutela della Banca, dei clienti e delle comunità. Ringraziamo Marco Rago per la sua grande disponibilità, per il professionale contributo offerto alla nostra struttura in questa occasione di crescita professionale, nonché per averci fatto visita, confermando la forte e continua sinergia esistente tra noi e la nostra Capogruppo, garanzia di valore ed efficienza. Questi incontri formativi hanno la forza di generare energia positiva nella struttura e mettere in azione competenze ed esperienze nella corretta gestione dei rischi in linea con le stringenti regole esistenti».

Case ai turisti, che affare quasi 190 milioni l'anno ricavi schizzati del 370%

Sono i dati tra il 2017 e il 2024 in uno studio del Politecnico di Torino. L'attività si sta spostando dai piccoli ai grandi gestori di alloggi

di ALESSIO GEMMA

In un unico palazzo di piazza Nicola d'Amore ci sono 26 appartamenti destinati ai turisti. In altri due stabili di via Toledo e piazza Municipio se ne contano 22 a testa. Interi condomini trasformati. L'ultimo elenco del Comune, aggiornato a una settimana fa, registra più di 10 mila strutture in città: circa 5 mila sono "locazioni brevi", altri 4 mila tra casa vacanze e affittacamere, il resto sono i classici B&B. Persino i media stranieri l'hanno definita "disneyficazione" della città: le case offerte ai visitatori e soffiate ai residenti.

Con una vecchia regola si comprende un fenomeno sotto gli occhi di tutti: seguendo i soldi. Tra il 2017 e il 2024 il volume d'affari di chi affitta ai turisti è cresciuto del 370 per cento, superando i 188 milioni di euro l'anno. Il calcolo è contenuto in uno studio recente del Politecnico di Torino, *Full Urban Legacy Lab*, che ha analizzato l'andamento degli annunci su Airbnb, la principale piattaforma per turisti. In principio era il business amatoriale di famiglie che concedevano una stanza



per integrare il reddito: poi sono arrivati i property manager all'ombra del Vesuvio. Nella "zona calda" - San Ferdinando, Chiaia, Montecalvario, Pendino - si sono incrociati in questi anni due trend: "il crescente numero di annunci per turisti" e "l'aumento dei prezzi di affitto per i residenti tra il 32 e il 42 per cento". Per i ricercatori di Torino c'è stata "una valorizzazione speculativa degli immobili, con effetti distorsivi sul mercato abitativo tradizionale". È una analisi dei dati tra il 2017 e il 2024. In primis, una prima trasformazione nel tempo: la quota di intere abitazioni è cresciuta dal 57,1 al 66,6 per cento, mentre quella di stanze singole è ca-

L'analisi riconosce "una valorizzazione speculativa degli immobili, con effetti distorsivi sul mercato abitativo tradizionale"

lata dal 40,7 al 31,9 per cento. Ma sono aumentati gli annunci in totale. E la tariffa media giornaliera: + 55 per cento dal 2017 al 2024, 110 euro per notte. Eppure i ricavi medi per un affitto turistico a Napoli (11.317 euro) sono ancora inferiori alla media nazionale (11.700), più bassi rispetto a città turistiche come Venezia (31.241) o Roma (24.152). Nei quartieri centrali della zona Unesco la media degli incassi cresce: 12.096 euro annui per annuncio, con picchi fino a 16.520 euro. Chi gestisce le case per turisti in città? La ricerca del Politecnico distingue i gestori, i cosiddetti host, in tre categorie: gli "small" che gestiscono 1 o 2 case a te-

sta, i "medium" tra 3 a 10 case e i "large" con più di 10 unità. "Rispetto ad altri contesti urbani, sembra che a Napoli Airbnb abbia visto una prima fase di proliferazione tra gli small host, seguita da una più recente accelerazione nella crescita dei large host". Si scopre che negli ultimi anni si sono affacciati gli investitori.

Un vero e proprio riassetto del mercato: tra il 2017 e il 2024 i large host sono cresciuti del 90,1 per cento. Gli appartamenti in mano ai large host sono schizzati del 315 per cento, "superando significativamente la crescita media a livello nazionale, pari al 136 per cento". Per i big del settore in città il numero di alloggi a testa è più che raddoppiato: passando da 8,1 a 17,6 unità. In città più "mature" dal punto di vista turistico, come Roma e Venezia, la crescita degli alloggi gestiti dai grandi host è stata invece, nello stesso periodo, del 27 e del 41 per cento. Ecco la fotografia del 2024 di un mercato in evoluzione: i piccoli gestori (fino a un massimo di 2 case a testa) che sono il 77,3 per cento a Napoli, hanno incassato 74,2 milioni, pari al 39,6 per cento dei ricavi complessivi. I gestori medium e large (da un minimo di 3 a più di 10 case a testa) che sono il 22,7 per cento, hanno in mano il 61 per cento degli introiti totali.

Ma lo studio di Torino evidenzia anche l'espansione degli affitti brevi, nello stesso periodo, in alcune zone della provincia: in particolare Pozzuoli, Bacoli, Ercolano e Procida. "A Ercolano emerge soprattutto una dinamica di forte espansione quantitativa dell'offerta. Il numero di annunci è passato da 181 a 402 unità (+122,1 per cento). Pozzuoli presenta una traiettoria diversa, in cui all'espansione dell'offerta si associa una decisa intensificazione dell'uso e della redditività degli alloggi".

La giunta Manfredi ha approvato una variante urbanistica per arginare il fenomeno: un limite in ogni palazzo del 30 per cento di case destinate ai turisti. Lo studio del Politecnico torinese fa riflettere su un'altra via: "È possibile limitare la conversione turistica delle abitazioni anche attraverso un innalzamento della qualità offerta ai turisti". Tradotto: evitare che "diventi semplice trasformare un'abitazione in alloggio turistico, senza investimenti significativi in servizi".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Materdei, dopo la voragine nel cortile scatta l'evacuazione di tutto il palazzo

Quaranta persone hanno trascorso la notte fuori casa. La maggior parte ha trovato sistemazione dai parenti, gli altri hanno dormito in auto

di PAOLO POPOLI

Hanno trascorso tutta la notte fuori casa i circa quaranta residenti dello stabile al numero civico 30 di via della Neve, nel quartiere Materdei, dove nella serata di venerdì 9 ottobre una voragine si è aperta all'improvviso al centro del cortile condominiale e ha inghiottito uno scooter par-



cheggiato e un'automobile con a bordo il proprietario, un uomo di 54 anni, rimasto illeso e salvato dai vicini da una scala.

La pioggia ha continuato a scendere incessante nella giornata di sabato e il terreno all'interno della voragine, larga più

di cinque metri, ha continuato a dilavare.

Così, dopo un nuovo sopralluogo compiuto dai vigili del fuoco e dalla protezione civile, nella serata di sabato è stato stabilito l'allontanamento a scopo precauzionale dei nuclei fami-

liari dai dodici appartamenti dell'edificio.

Tra loro ci sono anche anziani e bambini. Alcuni hanno trovato sistemazione dai parenti, mentre altri hanno trascorso la notte in auto.

Ai condomini era stata notificata l'ordinanza di messa in sicurezza per evitare di lasciare l'edificio, ma l'ampliarsi dello sprofondamento ha spinto le autorità ad adottare d'urgenza il provvedimento di sgombero. Nel frattempo, si procede con ulteriori verifiche sullo stabile e sulla fondamenta.

In un primo momento era stato interdetto soltanto l'accesso a un B&B in un locale terraneo, il cui ingresso si trova proprio in corrispondenza della voragine. Le dimensioni del buco e lo sprofondamento continuavano però ad aumentare nel corso delle ore e la vettura è scesa an-

cora di più nel terreno.

Un nucleo specializzato di soccorritori ha recuperato gli effetti personali del proprietario, rimasti nell'auto.

In via della Neve, adesso, sono ore di attesa. La zona, a monte del Rione Sanità, è disseminata di cavità nel sottosuolo. Secondo i primi riscontri, la voragine non è direttamente collegata alle forti piogge cadute in questi giorni, ma piuttosto a una infiltrazione di acqua che andava avanti da diverso tempo, probabilmente proveniente da uno scarico o da un allaccio privato.

Saranno adesso le indagini del caso a fare definitiva chiarezza su questo aspetto, mentre dodici famiglie con anziani e bambini attendono il via libera per potere rientrare nelle loro case.

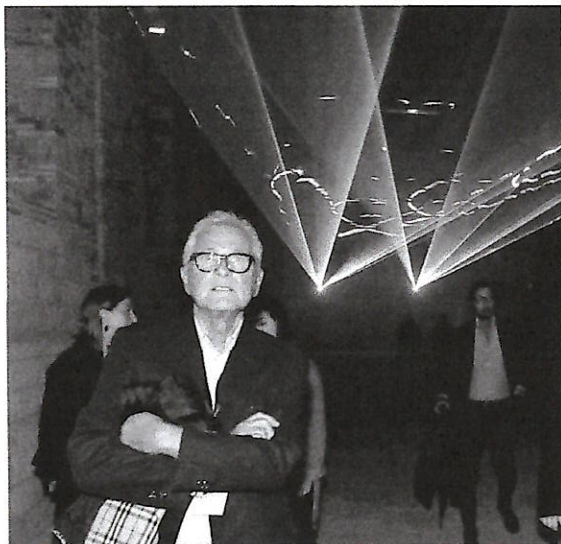
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Napoli città di mare nelle videoinstallazioni dell'Albergo dei Poveri

Inaugurato il festival della cultura digitale, ideato da Francesco Rutelli. "Le città devono trasformarsi"

di TIZIANA COZZI

Il mare di Napoli come non lo avete mai visto. Primo giorno di Videocittà, il festival della Visione e della cultura digitale ideato da Francesco Rutelli, in programma fino a oggi negli spazi del Real Albergo dei Poveri. Videoinstallazioni che mettono al centro il mare della città, riprodotto digitalmente. Riproduzioni immersive, con le immagini di onde in movimento, del porto, dei tramonti, del golfo, proiettate sulle pareti del refettorio, della galleria centrale e della corte interna dell'edificio storico, attualmente in restauro. Videocittà è una rassegna che a Roma, per 12 anni, ha scelto di portare i linguaggi della cultura digitale all'interno di luoghi storici e di grandi aree in via di riqualificazione. «Quale posto migliore dell'Albergo dei Poveri, un luogo magnifico - spiega subito l'ideatore e presidente di Videocittà Francesco Rutelli - che testimonia quanto è importante per ogni città, la capacità di trasformarsi. Napoli non è una cartolina, così come Roma, il tempo cambia la tecnologia propone o minaccia e se lasciamo le città così come sono, sbagliamo. Senza trasformazioni negheremmo ciò che l'Italia è». Rutelli racconta di un "regalo speciale": «Carolina Rosi ci ha fatto un grande omaggio - prosegue l'ex sindaco di Roma - Luca De Filippo che recita *O' mare di Eduardo*, accompagnato dalla chitarra di Pino Daniele». All'Albergo dei Poveri, ad accogliere i visitatori, una monumentale video installazione su ledwall che riunisce quattro nomi della scena digitale internazionale: Juan Carlos Beltrán, Maotik, Matias Alonso Revelli e Milkorva, con opere che interpretano il mare da pro-



Francesco Rutelli nell'Albergo dei Poveri. FOTO STEFANO RENNA

spective differenti. Il messicano Juan Carlos Beltrán, il cui lavoro spazia tra fotografia, immagini in movimento e intelligenza artificiale. Una presenza di particolare rilievo è quella dell'artista francese Maotik, pseudonimo di Mathieu Le Sourd con un'installazione audiovisiva ispirata al movimento delle maree, tra flussi, particelle e strutture visive mutevoli. L'argentino Matias Alonso Revelli, propone "Digital Seascapes", una selezione di lavori dedicati al mare, reinterpretati in larga scala attraverso fotografia, manipolazione digitale e 3D. Nella grande sala del Refettorio, l'imponente installazione immersiva "Unda" di Visioni Parallele Creative Studio interpreta il movimento del mare attraverso luce, laser e suono con 140 luci. Tra gli artisti coinvolti, Quayola, Adrian Paci.

Oggi alle 18,30 si terrà l'incontro su "Napoli, città d'acqua". Intervengono l'assessore comunale alle Infrastrutture Edoardo Cosenza, Andrea Torino e Sergio De Marco, commissario straordinario e direttore di Abc,

Francesco Rutelli. Modera Ottavio Ragone, responsabile della redazione di *Repubblica* a Napoli. Chiude la giornata alle 20,30 l'incontro con l'assessore alla Transizione Valerio Di Pietro e, tra gli altri, Piero Salatin, professore di ingegneria chimica alla Federico II. «Il futuro della politica? Non tocca a me dirlo ma politica vuol dire letteralmente "Vita nella città" - conclude Rutelli - Non può essere fatto da gruppi autoreferenziali. Ci deve essere coinvolgimento del popolo e di classi dirigenti che si aprono, si confrontano, è la sfida di oggi. La politica deve proporre soluzioni e introdurre nuove generazioni». Rutelli ricorda l'insegnamento di Marco Pannella: «Spesso nella vita bisogna stare in minoranza, anche per conquistare maggioranza. Chi pensa di essere vincente perché ha dietro di sé degli eserciti invece si illude. Bisogna invece avere il buon senso di avere una piccola forza combattiva e coinvolgere maggioranza. Può dare sorprese positive».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una manifestazione di protesta dei disoccupati napoletani

Disoccupati di lunga durata controlli della Regione nella platea 120 under 26

di ALESSIO GEMMA

Ora scattano i controlli. La Regione vuole verificare se quei 1200 "disoccupati di lunga durata" hanno i "requisiti" per accedere ai tirocini pagati con i soldi pubblici. Dopo che il ministero del Lavoro a luglio aveva revocato i fondi nazionali ravvisando "irregolarità".

Storia intricata. Scontro politico tra Roma e Napoli, ma soprattutto tensioni di piazza con quei gruppi legati a sigle note come "7 novembre" e "Scampia 167" che hanno inscenato sit-in e proteste. Sostituendosi al ministero, la giunta di Roberto Fico a settembre ha approvato 8,3 milioni per portare avanti un progetto che prevede 600 euro mensili per i senza lavoro, con i tirocini formativi di un anno. Tirocini della discordia. È deflagrato lo scontro a Palazzo Santa Lucia, con l'assessore Fulvio Bonavita contraria al punto da ritirare la sua firma sulla delibera. E la destra che ha annunciato un esposto in Procura. Mentre l'assessore al Lavoro Angelica Saggese ha promesso "nuove verifiche". E così con decreto in Regione del 2 ottobre, a firma del dirigente Paolo Gargiulo, è stato costituito un gruppo di lavoro con 9 dipendenti che dovranno passare ai raggi X i documenti, accertare "la completezza" delle carte e "la coerenza". Prima che Palazzo Santa Lucia sborsi i soldi per i tirocini affidati, secondo la delibera regionale, al Comune di Napoli.

Una fase delicata. Un passaggio quasi dovuto, dopo che il ministero ha acceso i riflettori su quella "pla-

tea" mettendo in dubbio la "veridicità dei dati dichiarati". Così scriveva Sviluppo Lavoro, società del ministero. Qualche elemento in più è emerso nei tavoli in prefettura con Regione e Comune. Con l'Inps chiamata a fornire ragguagli. È emerso che su 1200 circa: 120 sono under 26, 188 hanno tra i 27 e i 35 anni. Sono disoccupati di lunga durata? Tecnicamente con quella espressione si individuano coloro che lo sono da 12 mesi o 6 mesi per gli under 26. In questo caso avrebbero partecipato tutti al click day con cui nel 2025 è stato elaborato l'elenco dei beneficiari. Nei verbali in prefettura si è parlato di "persone svantaggiate o di difficile collocabilità".

Dopo la revoca del ministero e la decisione della Regione di coprire l'intervento, c'è chi ha sollevato dubbi: possibile definire un giovane di 19/20 anni di "difficile collocabilità"?

Per finanziare i tirocini, la giunta Fico ha utilizzato risorse tratte dal "fondo per la gestione delle crisi occupazionali", che fa riferimento a una precisa legge regionale. Cioè, un fondo che dovrebbe salvaguardare posti di lavoro. La delibera chiama in causa i Centri per l'impiego per eventuali "percorsi di inclusione lavorativa" legati ai tirocini. Nella platea, più di 70 sono over 61 anni. Ora l'ultima parola spetta al gruppo di lavoro della Regione. Il più agguerrito era stato l'ex presidente Vincenzo De Luca: «Il ministero aveva comunicato l'esistenza di una grande truffa. In un paese normale si blocca tutto. Anzi, si prende la dichiarazione del ministero e la si porta alla Procura e alla Finanza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NAPOLI, DOVE TUTTO DIVENTA MUSICA

ITINERARI, PAROLE, SEGRETI E SAPORI DI UNA CITTÀ TUTTA DA SCOPRIRE.

Napoli è una città che suona. Da Caruso a Pino Daniele, da Renato Carosone a Geolier, dalla canzone classica al rap e all'elettronica, la musica ne racconta la storia e ne interpreta le trasformazioni. La nuova Guida di Repubblica attraversa protagonisti, luoghi e linguaggi di questa identità sonora, con le voci di Renzo Arbore, Sal Da Vinci, Massimo Ranieri, Lina Sastri e tanti altri protagonisti della scena napoletana. Un racconto che arriva fino a oggi, mentre la canzone napoletana classica è al centro del percorso di candidatura alla Lista rappresentativa del patrimonio culturale immateriale dell'UNESCO.

IN EDICOLA

SU REPUBBLICABOOKSHOP.IT
IN LIBRERIA, SU AMAZON E IBS

la Repubblica

SEGUI LE GUIDE DI REPUBBLICA SU [f](https://www.facebook.com/la.repubblica) [i](https://www.instagram.com/la.repubblica)



Capua, l'aeroporto decolla pista finita e ok al terminal: via ai viaggi a corto raggio

L'«Oreste Salomone» amplia i suoi servizi nella rete degli scali regionali L'Enac: nel 2027 sarà di supporto all'America's Cup per la business aviation

LA MOBILITÀ

Gianni Molinari

Un passo importante per l'aeroporto di Capua, gestito insieme ad altri 20 piccoli aeroporti (e l'eliporto di Capri) da Enac Servizi, e interessato al progetto lanciato dall'Enac (Ente nazionale per l'aviazione civile) della Ram, Regional Air Mobility che ha l'obiettivo di collegamenti a "corto raggio" e «si candida ad essere riserva di capacità operativa a supporto degli scali maggiori e a generare nuove opportunità di business e investimento, sia nel settore dell'aviazione sia nello sviluppo economico e turistico dei territori connessi».

I LAVORI

All'"Oreste Salomone" di Capua - fin qui con attività di volo limitata all'industria aeronautica Tecnam e all'Aeroclub Città di Capua - sono stati completati i lavori di pavimentazione della pista da 1.400 metri e la conferenza dei servizi ha approvato il progetto di sviluppo dello scalo, che comprende il nuovo Terminal Ram per lo sviluppo della Regional Air Mobility, nuovi edifici ad uso uffici, supporto tecnico all'attività aeroportuale, nuovi piazzali aeromobili, hangar di rimessaggio, nuova viabilità di accesso e curbside, deposito/distributore carburante e blocco dei servizi tecnologici. La Ram è stata avviata con un volo dimostrativo nel mese di settembre del 2025 tra gli aeroporti di Fano e Roma Urbe con un King Air B200 da 9 posti.

GLI INVESTIMENTI

A luglio scorso è stato inaugurato il terminal di Roma Urbe alla presenza anche degli amministratori delegati dei vettori candidati a operare la Ram: Alessandro Giulivi di Avioitaliana, Josef Gostner di SkyAlps e Paolo Pascale di Tecnam. «L'aeroporto di Capua - ha detto - il Viceministro delle Infrastrutture e dei trasporti Edoardo Rixi - dimostra che investire nelle infrastrutture significa costruire sviluppo e nuove opportunità per i territori. La pista completata e il via libera al progetto segnano un passo concreto verso un sistema aeroportuale più integrato, capace di collegare territori, imprese e competenze. Capua può diventare un tassello importante della rete campana e nazionale, mettendo infrastrutture e innovazione al servizio della crescita». Per il Commissario straordinario Enac, Carlo Mearelli, «Capua può guardare al futuro come

uno snodo capace di sviluppare collegamenti aria-aria tra gli scali, favorire l'intermodalità sostenibile e creare nuove opportunità per il territorio. È questa la direzione nella quale intendiamo lavorare: costruire un network che metta in connessione infrastrutture e territori e che sia in grado di rispondere alle esigenze della mobilità di domani». Secondo Marco Trombetti, Amministratore Unico di Enac Servizi, «Capua può ora rafforzare il proprio ruolo nella rete aeroportuale campana, valorizzando un'infrastruttura capace di generare nuove opportunità per il territorio, come la collaborazione con il Centro Italiano Ricerche Aerospaziali (Cira) per la sperimentazione di velivoli a propulsione elettrica e a idrogeno, oltre all'impegno di Enac Servizi nella divulgazione della cultura aeronautica e la formazione delle nuove generazioni alle professioni aeronautiche. In questa prospettiva - ha aggiunto - l'aeroporto di Capua, in coordinamento con lo scalo di Napoli, si candida a diventare un nodo di supporto nel 2027 per la gestione della business aviation durante l'America's Cup. È un esempio del valore che gli aeroporti territoriali gestiti da Enac Servizi esprimono in una visione di rete, capace di sostenere le esigenze dei territori e accompagnarne la crescita». Infine il sindaco di Capua, Adolfo Villani, ha sostenuto che «con il suo potenziamento e l'inserimento nella rete aeroportuale campana - e in quella nazionale dei 24 aeroporti regionali gestiti da Enac Servizi - l'Aeroporto Oreste Salomone di Capua assume una funzione fondamentale quale motore di crescita economica di tutto il territorio e infrastruttura di valorizzazione dell'area industriale a Nord della città, tra il Cira e la Nazionale, ampliata dal nostro Piano Urbanistico Comunale e oggetto del Pua - Piano di Insediamento Produttivo già approvato dal Consiglio Comunale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Sabato 10 Ottobre 2026

Giovanni Cafiero neo direttore del Consorzio è il più giovane in Italia a ricoprire questo ruolo «Acqua, clima e tradizione le nostre carte vincenti: ecco perché Pasta di Gragnano Igp è nella top ten del food a marchio»

Giovanni Cafiero 33 anni, nato a Gragnano, è il nuovo direttore del Consorzio di tutela della Pasta di Gragnano Igp.

Con la nomina a direttore del Consorzio della pasta di Gragnano Igp il cerchio si chiude. Con quali motivazioni affronta la sfida di contribuire alla valorizzazione di un'eccellenza della sua città natale?

«Sicuramente è un traguardo fortemente voluto. A Gragnano nel mondo della pasta o si è stati o lo si è o lo si sarà. In ogni famiglia c'è qualcuno affine al pastificio. Il fatto di essere nato a Gragnano fa dunque di me un predestinato. Nelle mie vene scorrono acqua e semola. Certo, per formarmi ho girato l'Italia. Quando ero a Pollenzo (presso l'Università di Scienze gastronomiche, ndr) ho imparato a guardare il mio territorio come una grande paniera di eccellenze. Da sei anni sono nel Consorzio come responsabile produzione. E ora la carica del direttore accettata con entusiasmo per promuovere il prodotto più iconico del made in Italy, almeno nel settore agroalimentare».

Tra i più giovani direttori di consorzio di tutela in Italia. Se non addirittura il più giovane. Un primato lusinghiero?

«Credo che l'età non sia un elemento su cui soffermarsi come primato fine a se stesso. È piuttosto il sintomo di un passaggio generazionale che nei pastifici c'è sempre stato».

Che spazio occupa la pasta di Gragnano Igp nel mercato nazionale?

«La Pasta di Gragnano Igp dal riconoscimento della denominazione, nel 2013, ha conquistato tanto spazio. L'ultimo dato consolidato, del 2025, indica 112 mila tonnellate prodotte, in un areale di 14 chilometri quadrati. Oggi è il decimo tra circa 200 prodotti food a denominazione. Il fatturato supera i 400 milioni di euro».

In che percentuale viene venduta all'estero?

«Il 50 per cento, per volume e per valore. La pasta ricorda lo stile italiano e si integra nelle diverse culture gastronomiche del mondo. Si lascia contaminare. Durante l'ultima Festa abbiamo raccontato ricette spagnole, americane, giapponesi».

In estrema sintesi, cosa caratterizza la pasta di Gragnano rispetto ad altri prodotti simili?

«Sono sempre stato affascinato dal sociologo Carlo Maria Cipolla che diceva siamo destinati a produrre, all'ombra dei campanili, cose belle e buone che piacciono al mondo. Io credo che questa riflessione rappresenti in pieno la specificità di Gragnano. Un territorio con uno specifico genius loci, condizioni pedoclimatiche perfette, l'acqua, il vento. Una vocazione che ha incontrato l'ingegno umano. L'elemento distintivo è una storia di 500 anni, che si chiami know how o savoir faire. A Gragnano abbiamo quello che in economia si definisce il vantaggio del pioniere. È una pasta con maggiori proteine, la prima pasta trafilata al bronzo».

Come difendere il vostro prodotto a marchio dalla concorrenza sempre più agguerrita della pasta dei distretti abruzzese e marchigiano?

«Partiamo dal dato oggettivo: il livello qualitativo. In presenza di un disciplinare, una pasta Igp è superiore. In Italia esiste la legge sulla purezza della pasta e la normativa nazionale prevede il 10,5 per cento di proteine per chiamarsi di semola di grano duro. Noi abbiamo elevato la percentuale al 13 e anche al 14. Pasta essiccata con tempistica e temperature più controllate. Essendo l'unico prodotto a denominazione non è superbo dire che è un prodotto fuori competizione».

Come si recupera chi è fuori dal Consorzio?

«Prima non c'era un consorzio di tutela. Attualmente come volume, con 15 soci, promuoviamo il 97 per cento della pasta. Tutte le attività sono a tutela del prodotto. Quindi l'obiettivo è rendere un consorzio partecipato da tutti i produttori. Incentivare chi è fuori a entrare, a farne parte. Anche la Festa della pasta non è una manifestazione di natura privatistica per promuovere una singola azienda».

C'è possibilità di instaurare una sinergia strutturale con l'altra eccellenza del territorio, in questo caso liquida, cioè il vino?

«Diciamo che il consorzio Penisola sorrentina doc, con la sottozona Gragnano, è nato due anni fa. Subito sono iniziate interlocuzioni tra i due consorzi. Nel corso della Festa al Gragnano doc è stata riservata una vetrina. In genere a noi piace associarci ad altri prodotti a marchio».

Che contributo arriva dalla ristorazione di fascia alta della zona?

«Il prodotto pasta secca è ormai consolidato nei menu della ristorazione, di fascia alta e non. C'è un rapporto di reciproco scambio. Tendenzialmente il ruolo del consorzio è informare, far sapere. Di conseguenza i ristoratori sono ambasciatori concreti del nostro prodotto».

Il suo piatto di pasta preferito?

«Sono un grande mangiatore di pasta. È un pre requisito essenziale per lavorare qui. Difficile però indicare un solo piatto. Abbiamo 150 formati diversi. Mettiamola così: è una questione stagionale. In questo momento le paste minestrare con i legumi sono un grande comfort food ».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bagnoli, Cosenza: "Dragaggi ok Il bacino sarà come una piscina"

L'assessore al festival Videocittà promosso da Rutelli all'Albergo dei poveri: "La bonifica è sicura". E sulle pedane realizzate per Coppa America sul lungomare: "Soluzione stabile"

di BIANCA DE FAZIO

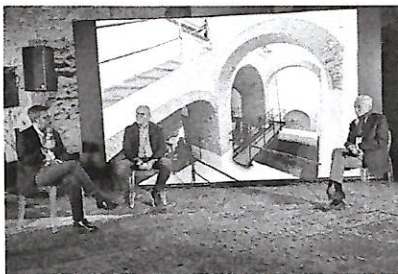
Meravigliarsi che con le operazioni di dragaggio a Bagnoli vengano fuori gli idrocarburi è assurdo. L'importante è che il fondale venga bonificato, e poi coperto. E che l'acqua resti pulitissima». Edoardo Cosenza, assessore co-

mune alle Infrastrutture, lo va ripetendo agli ambientalisti e ai comitati civici di Bagnoli e lo ha ribadito ieri pomeriggio, nel corso di un confronto tra lo stesso Cosenza, Andrea Torino, commissario straordinario di Abc Napoli, e Francesco Rutelli, ideatore, presidente e amministratore delegato di Videocittà. Ha coordinato il dibattito Ottavio Ragone, responsabile della redazione napoletana di Repubblica.

Il dragaggio è ormai concluso, assicura Cosenza, e il materiale che riaffiora durante le operazioni viene mantenuto confinato e rimosso. «C'è un controllo eccezionale», sostiene l'assessore, che vede nell'organizzazione della Coppa America un acceleratore per la trasformazione dell'area occidentale. Il bacino di calma destinato alle imbarcazioni, nella sua visione, potrà diventare

una grande piscina naturale, dopo la competizione velica. Ma la promessa del futuro dovrà misurarsi con la sicurezza ambientale del presente: la bonifica dei fondali e la qualità delle acque restano i passaggi decisivi per restituire il mare ai cittadini.

È uno dei temi emersi durante «Napoli, città d'acqua», l'incontro organizzato nell'ambito di Videocittà, il Festival della cultura digitale.



● Cosenza e Ragone all'Albergo dei poveri per Videocittà
A destra, lavori a Bagnoli

"Il Comune punta al massimo recupero della balneabilità". L'azienda Abc: impegnati a pulire 100mila caditoie

«Il mare è qualcosa che ci riguarda dalla prima all'ultima goccia», ha osservato Rutelli, richiamando il valore di una risorsa che è insieme paesaggio, ambiente e infrastruttura. Per Michele Lotti, direttore creativo del festival, anche le opere artistiche ispirate al movimento delle onde e ai riflessi marini acquistano significato nell'esperienza condivisa dal pubblico.

Ma dietro l'immagine del mare

c'è il lavoro quotidiano per renderlo balneabile. «Il massimo recupero possibile della balneabilità è uno dei punti cruciali dell'azione della giunta», ha sottolineato Cosenza rispondendo alle sollecitazioni di Ragone. Le spiagge di San Giovanni, ha spiegato, sono state bonificate, ma la balneazione è consentita soltanto nel tratto di Pietrarsa. Avvicinandosi al porto aumentano le criticità, anche per l'arrivo dei canali che raccol-

gono le acque della città storica. Diversa, secondo l'assessore, la situazione sul lungomare, dove non arrivano scarichi fognari e la qualità dell'acqua consente la balneazione. A San Giovanni, inoltre, l'ex depuratore è destinato a trasformarsi in una terrazza sul mare per la Coppa America. Il sistema fognario è l'altra partita. «Dal 2020 gestiamo anche la rete, che si sviluppa per oltre 1.200 chilometri», ha ricordato Andrea Torino. Le condotte raccolgono sia i reflui urbani sia le acque piovane: quelle di prima pioggia, più inquinate, vengono avviate alla depurazione, mentre il resto, già diluito, raggiunge il mare. Grazie ai fondi Pnrr, Abc ha avviato interventi per evitare gli allagamenti e l'esplosione dei tombini durante le precipitazioni più intense, oltre alla rifunionalizzazione degli impianti di pompaggio. Restano da manutenerne circa 100 mila caditoie, un lavoro che richiede il coordinamento con l'azienda incaricata della pulizia delle strade.

Infine, le pedane per accedere al mare, già sperimentate con le regate di Coppa America e apprezzate, secondo Cosenza, per la loro funzionalità. La Soprintendenza ha autorizzato strutture rimovibili, compatibili con il contesto paesaggistico e con la balneazione. Il Comune punta ora a rendere possibile una loro presenza più estesa e duratura, superando i limiti di una soluzione pensata per pochi giorni. E tentando «una strada stabile per la città che possa tornare a vivere il proprio mare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I progetti per ricostruire Casamicciola alloggi per sfollati dove c'era la scuola

di PASQUALE RAICALDO

Arrivano finalmente segnali concreti di una nuova Casamicciola. A nove anni dal terremoto e a quasi quattro dalla frana, prendono il via due progetti destinati a ridisegnare il comune isolano colpito dalle calamità naturali. È iniziata venerdì scorso la demolizione dell'istituto Ibsen, inagibile dal 2017: al suo posto sorgerà un complesso residenziale con 42 appartamenti destinati ad accogliere una parte delle famiglie sfollate.

Il progetto interessa 5.625 metri quadrati e prevede cinque corpi di fabbrica, con balconi, terrazze, parcheggi e giardini. Degli spazi, 880 metri quadrati saranno destinati ad aree verdi e 3.650 a superfici permeabili. Previsti anche una piazza e giochi per bambini. Permetterà di ricollocare nuclei familiari impossibilitati a ricostruire nelle aree di origine. La nuova

Avviata la demolizione dell'istituto Ibsen Sarà il Pio Monte della Misericordia a ospitare il nuovo complesso

scuola sarà invece realizzata nel monumentale Pio Monte della Misericordia, abbandonato da decenni: uno spazio moderno, inclusivo e sostenibile.

«Il segreto è nell'efficientamento dell'impiego dei fondi a disposizione», osserva il commissario straordinario per la ricostruzione Marcello Feola, succeduto a inizio anno a Giovanni Legnini. Come sottolineato anche dal ministro



per la Protezione civile Nello Musumeci, in visita a Ischia per l'avvio dei cantieri, «non si ricostruirà più dove prima c'erano i fabbricati, e né nel modo in cui erano costruiti prima, perché la calamità può riproporsi, dove c'è stata una frana la frana ritorna».

Si apre così una stagione per il Pio Monte, edificio ottocentesco già sede di attività termali e assistenziali, chiuso nel 1973. Il com-

I primi rendering del piano "Tutte le scelte partono dal tema della sicurezza"

plesso è stato acquisito dal Comune con un finanziamento ministeriale di oltre quattro milioni di euro: il progetto prevede il plesso scolastico, cortili alberati e percorsi pedonali, nel rispetto dell'architettura storica. «Sono scelte che partono innanzitutto dalla sicurezza», spiega il sindaco Giosè Ferrandino. «Impariamo dalla storia, dopo il terremoto del 1883 Mercalli individuò l'area del Pio Monte co-

me la più sicura del territorio». Aggiunge: «La nuova scuola avrà non soltanto aule più moderne, pensate per una didattica innovativa, ma laboratori all'avanguardia, palestre e spazi di aggregazione dove i ragazzi potranno studiare, praticare sport, incontrarsi e crescere insieme». E aggiunge: «Due esigenze, un unico progetto: restituire una casa alle famiglie che l'hanno perduta e garantire ai nostri ragazzi scuole più sicure, moderne e attrezzate». Resta decisiva la messa in sicurezza del territorio. «Tra gli obiettivi primari della nostra attività resta quello di liberare il versante del Monte Epomeo», precisa Feola. E richiama l'ordinanza 43, con cui sono state ampliate le possibilità di delocalizzazione e indennizzo e accelerate le demolizioni pubbliche, ora affidate direttamente alla struttura commissariale.

Un passaggio necessario per realizzare gli interventi di riduzione del rischio sul versante devastato dalla frana del 2022. Già lo scorso 28 agosto era stata inaugurata la nuova piazza Maio: al posto delle macerie del sisma, un prato verde con palme, spazi per incontrarsi e illuminazione notturna. L'intervento, costato 600mila euro, ha riutilizzato anche materiali delle demolizioni e della frana, tra cui il tufo verde dell'isola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Domenica 11 Ottobre 2026

Gli universitari campani fuorisede sono 28 mila La maggior parte rimarrà lontano per lavorare

L'analisi dell'Osservatorio sui flussi di Skuola.net. Il disagio per il caro locazione di chi resta negli atenei regionali

Tra il 2024 e il 2025 più di 28 mila studenti universitari hanno lasciato la Campania per andare a studiare fuori regione. Lo dicono i numeri dell'Osservatorio sui flussi migratori degli studenti universitari realizzato da Skuola.net sulle cifre diffuse dal ministero dell'Università e Ricerca.

Una scelta che per la maggior parte di questi studenti si trasforma, dopo la laurea, quasi sempre in un trasferimento definitivo. Un fenomeno che in Italia ha una forte connotazione geografica, perché si muove prevalentemente dal Mezzogiorno verso il Centro-Nord. La Svimez ha rilevato infatti che negli ultimi 22 anni (tra il 2022 e il 2024), quasi 350 mila giovani laureati under 35 hanno lasciato il Mezzogiorno per trasferirsi al Centro-Nord, e la metà proviene da Campania e Sicilia. Va detto anche che sulla migrazione universitaria la Campania, grazie alla presenza di numerosi atenei, in particolare nel capoluogo partenopeo, e un'offerta formativa articolata, non è tra le regioni che presenta le percentuali più alte. Peggio fanno la Basilicata: qui è il 73 per cento degli studenti residenti che emigra fuori regione per studiare, o la Puglia che mantiene invece il primato per numero di partenze (37.791 studenti), seguita dal Veneto (34.300).

La novità che emerge dai numeri dell'Osservatorio riguarda invece la Lombardia, con 32.062 studenti in uscita, più della Sicilia (30.348). Dai dati del Mur, si osserva più in generale che gli studenti fuorisede non accennano a diminuire, nonostante negli ultimi 20 anni sia aumentato il numero di atenei e di offerta formativa sul territorio. E soprattutto siano aumentati anche gli affitti.

A Napoli, dove fino al periodo pre-pandemia si poteva affittare una camera singola con una spesa media di 300 euro al mese, ora, invece, ne occorrono il doppio e il più delle volte diventa complicato trovarne di disponibili.

Un'emergenza sociale ed economica che colpisce un po' tutte le città universitarie interessate anche da un turismo di massa che riduce l'offerta per i fuorisede a causa della trasformazione degli appartamenti in B&b e case vacanza. Basta dare un'occhiata sui social tra i gruppi dedicati allo scambio di annunci per stanze singole e posti letto, per osservare la forte domanda di alloggi tra studenti e lavoratori fuorisede e le difficoltà che gli stessi incontrano nel trovare un posto in cui vivere. E tra le inserzioni, c'è anche chi si muove con largo anticipo e prova a prenotare un posto letto a Napoli per il 2028, anno in cui prevede di trasferirsi in città per iniziare il percorso universitario. O chi rinuncia. «Ho cercato casa per due anni — riferisce Daniele, studente della Federico II proveniente dall'alta Irpinia —, per poi decidere di continuare a fare il pendolare perché i prezzi per una stanza singola sono insostenibili».

L'offerta di alloggi privati è stata affiancata in questi anni dal programma di edilizia residenziale universitaria finanziato dal Governo con i fondi del Pnrr. In Campania sono previsti 8.080 posti letto aggiuntivi (di cui 1.624 in provincia di Napoli), dei quali 3.781 già disponibili, e quasi 5.000 attesi nel 2027. Ma il piano del governo non piace agli studenti, che giorni fa anche a Napoli hanno ripreso la protesta delle tende, installandone alcune nel cortile della Facoltà di Lettere alla Federico II.

Le critiche all'esecutivo riguardano il modello di partenariato pubblico-privato adottato dal ministero nell'utilizzo dei fondi Pnrr destinati alle residenze universitarie, che — è l'accusa — favorirebbe soprattutto i grandi operatori privati, finanziando strutture i cui prezzi resterebbero fuori dalla portata di una larga parte della popolazione universitaria. E gli esempi non mancano. Nelle strutture convenzionate, come i nuovi studentati aperti di recente in via Galileo Ferraris o al Centro direzionale, le tariffe a prezzo pieno di una camera singola oscillano tra i 660 e gli 850 euro al mese. Ovviamente c'è chi beneficia di borse di studio e agevolazioni per il diritto allo studio e paga

una retta inferiore, ma gli studenti contestano in questo caso che solo una quota ridotta dei posti realizzati (circa il 30%) è destinata a questa platea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Parrella

«Turismo di qualità e flussi tutto l'anno Nuove offerte per valorizzare il Paese»

«LA SFIDA È AUMENTARE IL VALORE GENERATO DA OGNI VISITA DOBBIAMO PUNTARE SU PIÙ PERMANENZA E MAGGIORE SPESA»

«L'Italia non ha bisogno solo di più turisti, ma di nuovi turismi: dobbiamo superare i picchi stagionali e generare valore 365 giorni l'anno». Proprio "valore" è stata la parola d'ordine all'ultimo Wttc conclusosi sabato scorso a Malta: un concetto molto caro a Massimo Caputi, presidente di Federturismo, che da tempo sottolinea la necessità di guardare al settore non solo in termini di quantità ma di qualità. «Il vero reset - spiega - è trasformare la grande attrattività del nostro Paese in investimenti, occupazione qualificata e ricchezza diffusa aumentando il valore di ogni flusso e distribuendolo meglio nel tempo e nei territori. Non si tratta di penalizzare le grandi destinazioni, ma di fare in modo che tutto il Paese partecipi alla crescita del turismo».

Massimo Caputi, presidente di Federturismo, all'ultimo Wttc da poco terminato a Malta la parola d'ordine è stato un concetto a lei caro come "valore". Come coniugare nella crescita qualità e quantità?

«L'Italia non ha bisogno solo di più turisti, ma di nuovi turismi: dobbiamo superare i picchi stagionali e generare valore 365 giorni l'anno. Il vero reset è trasformare la grande attrattività del nostro Paese in investimenti, occupazione qualificata e ricchezza diffusa aumentando il valore di ogni flusso e distribuendolo meglio nel tempo e nei territori. Non si tratta di penalizzare le grandi destinazioni, ma di fare in modo che tutto il Paese partecipi alla crescita del turismo».

Tra le grandi destinazioni Roma è ormai tra le regine del turismo europeo.

«Roma è già una grande capitale turistica europea: nel 2025 ha superato i 52,9 milioni di presenze, con 12 milioni di arrivi dall'estero. La sfida non è portare più turisti, ma aumentare il valore generato da ogni visita. Dobbiamo puntare su più permanenza, più spesa e un'offerta distribuita tutto l'anno, valorizzando anche il territorio intorno alla Capitale e l'intera Regione attraverso cultura, grandi eventi, sport, congressi, enogastronomia ed esperienze. È questa la logica dei Nuovi Turismi».

Come contrastare l'overcrowding?

«L'overcrowding non si combatte mettendo un freno al turismo, ma distribuendolo meglio. Le imprese devono creare nuovi prodotti e nuovi itinerari. Le istituzioni devono investire in infrastrutture, mobilità e promozione delle destinazioni meno conosciute. Occorre spostare i flussi dalle città sovraffollate verso territori ancora poco valorizzati e soprattutto distribuirli lungo tutto l'anno».

Non crede che vadano potenziate la collaborazione pubblico-privato e la leva degli

strumenti finanziari per aumentare gli investimenti?

«Gli investimenti sono il vero indicatore della trasformazione del turismo: nel 2025 quelli alberghieri hanno superato 2,5 miliardi di euro, +19% con 630 milioni solo a Roma, dove per il 2026 sono previsti altri 400 milioni. Ora dobbiamo trasformare questi capitali in sviluppo strutturale, rafforzando strumenti sostenuti da Federturismo, come GreenTour e i contratti di filiera e coinvolgendo maggiormente Cdp e lanciando meccanismi finanziari innovativi. Il principio è semplice: se il turismo è un'industria, va finanziato come un'industria, con capitale paziente e una forte alleanza pubblico-privata».

L'IA sta già cambiando il modo di viaggiare?

«È uno dei motori dei Nuovi Turismi, perché può cambiare la geografia dei viaggi: indirizzare i flussi verso destinazioni meno conosciute e periodi meno affollati, distribuendo meglio la domanda. Il 56% dei viaggiatori è già disposto a usarla per organizzare una vacanza e l'89% vuole farlo in futuro. Se usata bene, può diventare uno strumento decisivo per destagionalizzare e valorizzare nuovi territori».

Intanto fate fatica a trovare personale qualificato.

«La crescita del turismo passa anche dalla qualità del lavoro: servono formazione, competenze e percorsi professionali più attrattivi. La carenza di personale qualificato resta una criticità e va affrontata con maggiore stabilità, formazione efficace e soluzioni abitative per chi lavora nelle destinazioni turistiche. Lo Staff House è un primo passo, ma dobbiamo fare di più».

Lei ha sottolineato la necessità di un patto di fine legislatura con le istituzioni sul turismo e di un pacchetto di semplificazioni. A che punto siamo?

«Il patto di fine legislatura deve partire da due priorità: meno burocrazia e più investimenti. Ci aspettiamo a breve il lancio del decreto Semplificazione turismo. Non chiediamo bonus a pioggia, ma condizioni concrete per investire, fare impresa e rafforzare la competitività del turismo italiano, premiando chi opera 365 giorni all'anno».

Il turismo continuerà a crescere?

«Siamo fiduciosi che il trend prosegua anche a Natale e nel 2027. Il quadro internazionale resta positivo: nel 2026 il Wttc stima una crescita globale del 2,5%, mentre l'Europa fa meglio, con +3,1% e una spesa dei visitatori internazionali prevista in aumento del 5,8%. L'Italia parte da una posizione forte: nel 2026 le presenze internazionali sono cresciute del 12,3% nel primo trimestre e del 4,6% nel secondo. Ora la sfida è trasformare questa crescita in più valore, turismo di qualità e flussi distribuiti lungo tutto l'anno e in tutto il Territorio. Però abbiamo un tema serissimo». Quale?

«Troppi italiani non vanno in vacanza. Come Federturismo Confindustria stiamo definendo un progetto per allargare il numero di chi può farlo. La vacanza è necessaria a tutti».

Francesco Pacifico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prestiti e depositi, il Sud cresce ancora «Imprese affidabili anche dopo il Pnrr»

IL REPORT

Nando Santonastaso

Al 30 giugno scorso il totale dei prestiti bancari alle famiglie consumatrici della Campania è superiore alla media Italia e a quella del Mezzogiorno mentre per le imprese è perfettamente in linea con il dato nazionale. L'aggiornamento arriva da Abi, l'Associazione bancaria italiana presieduta da Antonio Patuelli e conferma il buon dinamismo economico della regione, già ribadito dai dati del Pnrr e della Zes unica (la Campania risulta al primo posto per numero di autorizzazioni agli investimenti della Zona economica speciale Sud). In particolare, la variazione rispetto allo stesso periodo dello scorso anno dei prestiti alle famiglie è del +3,8%, +0,6% sulla media nazionale e +0,3% nei confronti del Mezzogiorno. Per le imprese l'incremento risulta del 2,6%, lo stesso registrato dalla media Italia e leggermente inferiore (-0,1%) alla media Sud. La qualità del credito misurata da Abi registra poi un ulteriore calo delle sofferenze è lorde che restano comunque a +1,8% nel confronto annuale, il doppio della media nazionale, mentre quelle relative alle sole imprese crescono del 3,1% contro il +1,7% della media Italia. Buone notizie anche dai depositi bancari: la crescita in Campania a giugno scorso è del 3,7%, migliore del 3,4% della media Italia, con un valore maggiore delle famiglie consumatrici, +3,1% contro il +2,1% del dato nazionale e il +2,9% del Mezzogiorno.

L'ANALISI

Cosa vuol dire tutto ciò? Che anche nella prima parte dell'anno, l'ultimo, vale la pena di ricordarlo, per il Pnrr, la cui spinta alla crescita del Mezzogiorno è stata a dir poco decisiva, il rapporto tra sistema del credito, imprese e famiglie in Campania è stato in linea con quello degli ultimi anni. Si può dire, anzi, che non abbia risentito se non in minima parte, dell'incertezza complessiva (incognite geopolitiche, costo dell'energia e delle materie prime) confermando la ritrovata solidità economica della regione. «Il dato relativo alle imprese è importante commenta l'economista Salvio Capasso di SRM, il Centro studi collegato a Intesa Sanpaolo perché va letto anche al di là del Pnrr dal momento che gli appalti pubblici restano una componente essenziale del sistema campano. Non dimentichiamo, peraltro, che nella stragrande maggioranza dei casi si tratta di Piccole e Medie imprese che non hanno spesso la forza di sostenere con capitale proprio i nuovi investimenti: se le banche li finanziano, vuol dire che c'è affidabilità patrimoniale, progettuale e gestionale delle Pmi».

LO SCENARIO

Di sicuro se la finanza continua ad accompagnare le imprese significa che la crescita del Sud non è stata un exploit e che senza di essa i numeri e le prospettive stesse del Paese sarebbero decisamente negative. Ecco perché "quanto durerà" è la domanda del

giorno, alla luce del fatto che, ad esempio, dal prossimo anno il Pnrr non ci sarà più. Lecito, dunque, essere preoccupati? Per Capasso la risposta è no, almeno in parte: «Nel senso che spiega - non avremo un problema di risorse da trovare, alla luce di quelle garantite almeno fino al 2030 dai fondi ordinari europei e della politica nazionale di coesione nonché dalla Zes unica. Non saranno i 200 miliardi del Pnrr ma proprio per questo spiega bisognerà saperli spendere bene utilizzando magari il modello Pnrr con i suoi tempi ravvicinati e i processi di velocizzazione che ci hanno permesso di mettere in moto il Paese. Molto dipenderà anche dalla capacità di selezionare gli investimenti puntando su quelli che possono davvero continuare a ridurre i divari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Orsini: energia e industria, il sindacato sia con noi nella Ue

Nicoletta Picchio

È la prima «condizione abilitante», l'energia, per far sì che le imprese possano competere. Con la premessa che «non esiste impresa senza lavoratori e non esistono lavoratori senza impresa». C'è l'Europa come primo interlocutore: «È troppo poco il lavoro fatto, serve un mercato unico dell'energia, occorre sospendere il meccanismo Ets. Avevamo chiesto la rimodulazione, i benchmark messi oggi sono ancora peggio di prima. Nel 2018 il costo a tonnellata della CO2 era 7-8 euro, oggi arriva a 80, perché è stata fatta entrare la speculazione. Così mettono fuori scala il vetro, la ceramica, la carta, l'industria. Senza contare che la Ue incassa 74 miliardi e 14 sono destinati a far funzionare l'Unione europea».

È un allarme quello che lancia il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini: occorre cambiare passo in Europa, serve un piano industriale Ue di fronte alla concorrenza di Usa e Cina, insieme ad un piano industriale del nostro paese. E si rivolge alla segretaria generale della Cisl, Daniela Fumarola, che è seduta accanto, nell'incontro organizzato dalla Cisl Emilia Centrale "Costruire il futuro, dialogo tra impresa e lavoro". «Nella Ue non c'è nessuno con noi, siamo gli unici che vedono questo disastro industriale? Serve che i sindacati in Europa ci diano una mano. La Ue deve metterci in condizione di competere, vivono in una bolla, quella bolla deve esplodere».

C'è anche l'Europa, ha detto Fumarola, nel Libro Verde messo a punto con obiettivo la crescita, i salari, la produttività, la sicurezza: «Sono d'accordo con Orsini, serve un piano industriale europeo e

italiano», ed ha rilanciato la necessità di un accordo con tra i sindacati e le imprese: «abbiamo affrontato il tema della rappresentanza, della contrattazione, stiamo lavorando su salute, sicurezza, formazione. Auspichiamo di chiudere nel più breve tempo possibile, per combattere i contratti pirata e offrire al governo visione, metodo e contenuti».

Anche per Orsini l'auspicio è che si arrivi all'accordo il prima possibile, «ai primi di novembre, entro la metà del prossimo mese». Sia Orsini che Fumarola si sono appellati alla «responsabilità» visto ciò che sta accadendo nel mondo. In particolare sui salari Orsini ha sottolineato che «il 94% dei contratti di Confindustria sono o non scaduti o rinnovati. Piuttosto ci sono settori, come l'artigianato, dove a parità di mansioni la differenza arriva a -34%. Se vogliamo far crescere il paese, cerchiamo di allineare i salari al punto più alto più rappresentativo del settore».

La condizione fondamentale è non deindustrializzare il paese: «la catena del valore cinese è entrata in Europa. La Ue ha un passivo commerciale con la Cina di 376 miliardi, noi in Italia di 46 miliardi, con una crescita di 14-16 miliardi all'anno. Abbiamo perso lo scorso anno un milione di posti di lavoro, rischiamo di perderne quest'anno 2 milioni per la concorrenza spesso sleale di alcuni paesi. La Cina sta adottando la politica del meno 30, grazie agli aiuti alle loro imprese, non hanno la nostra responsabilità ambientale e sociale, vogliamo giocare ad armi pari, va messa da parte l'ideologia», ha detto Orsini, che ha chiesto debito comune europeo per investire nella nuova industria, dall'intelligenza artificiale, allo spazio, agli umanoidi.

Serve un piano industriale in Europa e in Italia. L'energia resta la priorità: va approvato il decreto bollette, vanno realizzate le rinnovabili, con una corsia di «fast track» per mettere a terra 130 giga. Orsini ha contestato il fatto che il prezzo delle rinnovabili sia legato a quello del gas. Quanto ai proventi Ets «devono andare tutti all'industria, ora su 2,7 miliardi vengono destinati alle imprese 600mila euro. Questo va messo in manovra», come vanno messi incentivi fiscali per le aggregazioni delle pmi e la loro patrimonializzazione. Serve una Zes unica per il paese per abbattere la burocrazia, che costa 80 miliardi all'anno, continuare sull'iperammortamento «che sta funzionando».

Il piano casa resta un tassello fondamentale, e l'hanno sottolineato sia Orsini, ricordando che si tratta di una proposta lanciata dalla sua presidenza di Confindustria, sia Fumarola. «Vanno incentivate

fiscalmente le imprese che investono per gli alloggi dei propri dipendenti», ha detto Fumarola, che in vista della legge di bilancio ha sollecitato di utilizzare le risorse dell'evasione fiscale per detassare le tredicesime e portare l'aliquota del 33% fino a 60mila euro.

Con la fine del Pnrr c'è il rischio di un rimbalzo al ribasso per l'economia: Orsini ha proposto il piano Rilancio Italia, utilizzando risorse dei fondi pensione e dei risparmi degli italiani, remunerandoli, per investire nella crescita, sanità e scuola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia

S Mercati • Aziende • Energia • Sostenibilità

Al via gli Annual Meetings del Fmi, verso il taglio delle stime sul Pil

Al via a Bangkok gli Annual Meetings del Fondo Monetario e della Banca Mondiale. Domani sarà presentato il World economic outlook che dovrebbe prevedere una revisione al ribasso delle stime della crescita globale rispetto al 3% ipotizzato a luglio per quest'an-

no e al 3,4% atteso nel 2027. L'indebitamento crescente sarà tra i temi cardine delle discussioni, con la Direttrice generale del Fmi, Kristalina Georgieva, che guarda anche all'inflazione, trainata dai prezzi dell'energia, e agli investimenti in intelligenza artificiale.

Manovra, cambia l'Isee La prima casa pesa meno Lega: bonus da riordinare

Il governo pensa di ampliare la franchigia per le abitazioni nei grandi centri
Salvini propone una stretta alle piccole agevolazioni per fare cassa

LUCAMONTICELLI
ROMA

Nel cantiere della manovra prende quota un nuovo intervento sull'Isee che punta ad ampliare la platea delle famiglie che possono accedere alle prestazioni agevolate. Sul tavolo della maggioranza c'è infatti l'ipotesi di aumentare ancora la franchigia riconosciuta all'abitazione principale, riducendo il peso della casa di residenza nel calcolo dell'indicatore economico. Un tema caro alla Lega che già nella scorsa legge di bilancio aveva ottenuto un primo significativo alleggerimento.

Il meccanismo è piuttosto tecnico ma ha effetti concreti. Nell'Isee la prima casa non viene conteggiata integralmente, ma solo per la parte di valore che supera una determinata soglia di esenzione. Fino a poco tempo fa la franchigia era pari a 52.500 euro, mentre con la manovra precedente è stata elevata a 91.500 euro per la generalità dei contribuenti e a 120 mila euro per i nuclei residenti nelle città metropolitane, dove i valori immobiliari risultano mediamente più elevati.

Tajani sul negoziato con le banche: "Dialoghiamo, non imponiamo tasse"

Adesso il Carroccio vorrebbe compiere un ulteriore passo in avanti. L'ipotesi discussa in queste ore è portare la franchigia fino a 200 mila euro nelle grandi aree urbane. Una modifica che consentirebbe di abbassare l'Isee per una fetta di contribuenti e quindi di allargare la platea dei beneficiari di bonuse e prestazioni sociali. La misura guarda soprattutto al ceto medio. In molte grandi città il valore catastale degli immobili rischia infatti di far salire l'indicatore oltre le soglie previste per l'accesso agli aiuti, pur in presenza di redditi non particolarmente elevati.

Il nodo è quello delle coperture. E qui torna la proposta della Lega di procedere a un riordinino dei numerosi bonus esistenti. L'idea è recuperare soldi razionalizzando una galassia di agevolazioni di pic-

collo importo e spesso frammentate. Nel dibattito interno alla maggioranza emerge anche una lettura politica che punta a verificare l'efficacia di alcune misure rivolte alle fasce con Isee molto basso e, più in generale, della spesa sociale collegata ai migranti.

OFFERTA DI INTESA, LOVAGLIO STUDIA LA DIFESA
Mps convoca un consiglio straordinario sul tavolo il rinvio dell'assemblea di ottobre

Luigi Lovaglio chiama a raccolta il consiglio di amministrazione di Mps, per un vertice straordinario nel pomeriggio. Il board servirà a fare il punto dopo il rilancio di Intesa Sanpaolo, che ha ritoccato l'offerta per Siena con 25 centesimi vincolati alla bocciatura in assemblea delle principali delibere proposte dall'ad del Monte.

Il blitz di Carlo Messina ha già convinto più del 33% del capitale di Rocca Salimbeni che la scorsa settimana si è schierato contro Lovaglio. I primi a cedere sono stati gli eredi di Leonardo Del Vecchio (al 17,5% di Mps), seguiti dalla famiglia Benetton (1,45%), dal gruppo Caltagirone (13,5%) e dal fondo Praude (0,72%). Il totale è troppo alto per Lovaglio che con questi numeri non riuscirà a ottenere in assemblea il

consenso necessario per far approvare il maxi dividendo da 4 miliardi né a portare sul mercato la doppia offerta su Banco Bpm e Banca Generali. Il consiglio di amministrazione non sarà facile per l'ad che dovrà fare i conti con l'agguerrita opposizione interna. Lovaglio potrebbe prendere atto del posizionamento dei principali azionisti e ritirare le delibere assembleari. Sarebbe il finale di partita. Se volesse invece proseguire la battaglia, l'ad potrebbe chiedere di rinviare l'incontro con gli azionisti del 29 ottobre per studiare un nuovo piano di difesa che passerebbe dall'aumento del dividendo straordinario da distribuire ai suoi azionisti. Attesa anche per il parere dei proxy advisor che potrebbero svelare le indicazioni per il voto dei fondi in assemblea. M.I. CHI. —

Resto aperto il confronto sul contributo richiesto al sistema bancario. La formulazione del prelievo non è stata individuata, ma quelle risorse sono imprescindibili per la legge di bilancio. «Abbiamo imposto una scelta diversa per quanto riguarda banche, assicurazioni e grandi aziende», ha rivendicato il vicepremier e leader di Forza Italia Antonio Tajani, sostenendo che il dialogo con gli operatori economici abbia consentito di ottenere risultati migliori rispetto a una «odiosa tassa sugli extraprofitto». Tajani ha anche rilanciato le priorità de-

colore e spesso frammentate. Nel dibattito interno alla maggioranza emerge anche una lettura politica che punta a verificare l'efficacia di alcune misure rivolte alle fasce con Isee molto basso e, più in generale, della spesa sociale collegata ai migranti. Tuttavia, gli spazi non appaiono particolarmente ampi: molte delle misure interessate hanno già platee ristrette e stanziamenti limitati, rendendo difficile ottenere risparmi consistenti.



Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti

200 mila
euro la franchigia Isee sulla prima casa che la Lega vuole fissare nei grandi centri

gli azzurri nella trattativa sulla manovra, annunciando proposte per una no tax area destinata ai giovani fino a 35 anni e la detassazione delle tredicesime per i pensionati con redditi più bassi.

Le prossime ore saranno decisive. È atteso un vertice di maggioranza per sciogliere gli ultimi nodi politici della finanziaria, mentre doma-

ni il Parlamento sarà chiamato a votare le risoluzioni sul Documento programmatico di finanza pubblica e a dare il via libera allo scostamento di bilancio da 29 miliardi destinato a energia e difesa. Sempre domani si riunirà il Consiglio dei ministri per varare il Dpb, l'ossatura della legge di bilancio da trasmettere a Bruxelles.

Dal governo filtra ottimismo sulla tenuta della coalizione. «Il nostro obiettivo è finire la legislatura, cercheremo di arrivare il più vicini possibile alla scadenza naturale», ha assicurato il responsabile organizzativo di Fratelli d'Italia Giovanni Donzelli, rivendicando una gestione dei conti pubblici che, a suo giudizio, ha consentito di mantenere l'equilibrio del bilancio «senza fare macelleria sociale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro dell'ex presidente Inps: dalle pensioni al lavoro, il Paese sta rubando il futuro dei giovani e rischia il declino

La ricetta di Mastrapasqua: "Basta incentivi inutili Serve un super-assegno per chi ha almeno due figli"

LARECENSIONE

GIUSEPPE BOTTERO

L'Italia è un Paese che continua a proteggere il passato mentre consuma il futuro. E il conto lo pagano i giovani, costretti a confrontarsi con salari stagnanti, carriere bloccate e un sistema previdenziale costruito sulle esigenze delle generazioni precedenti. «Non si possono preservare diritti acquisiti a spese di chi invece non se li vede garantiti», dice Antonio Mastrapasqua, ex presidente dell'Inps, che nel libro «Il futuro rubato. Pensioni, lavoro, giovani: come invertire la rotta del declino», scritto

con Giuliano Guida Bardi e pubblicato da Solferino, mette sotto accusa le contraddizioni del modello italiano.

Si parte dai numeri dell'emigrazione. Tra il 2011 e il 2024 almeno 630 mila under 35 hanno lasciato il Paese, con una perdita di 160 miliardi di euro: capitale umano che va in fumo. Soltanto nel 2024 sono partiti 25 mila giovani laureati tra i 25 e i 34 anni, mentre ne sono rientrati poco più di quattromila. Un saldo negativo di 21 mila persone in dodici mesi. L'analisi dell'economista è spietata: «L'Italia forma una minoranza preziosa e poi la regala all'estero».

L'ex numero uno dell'Istituto di previdenza rifiuta le generalizzazioni: i ragazzi non



Antonio Mastrapasqua, ex presidente dell'Inps, ha scritto «Il futuro rubato» uscito per Solferino

sono né choosy né bamboccioni. E il problema, spiega, non è la mancanza di voglia di lavorare, ma un sistema incapace di premiare merito e competenze. La burocrazia ostacola l'ingresso nel mercato del lavoro, mentre la politica preferisce distribuire incentivi temporanei. Dalle zanzariere ai rubinetti, sintetizza, viviamo in «un Paese che ha sostituito le politiche con i bonus».

La proposta destinata a far discutere di più, però, riguar-

da le pensioni. Mastrapasqua invita a smettere di modificare continuamente la legge Fornero e a conservare il collegamento tra età pensionabile e aspettativa di vita. Ma suggerisce una novità radicale: un super-assegno per chi mette al mondo almeno due figli, con un incremento tra 800 e 2.000 euro netti mensili. Un premio previdenziale strutturale, esteso anche ai padri, per contrastare il crollo delle nascite. Perché «non esiste un welfare che può reggere senza i suoi futuri contribuenti».

E poi ci sono le riforme, invocate da tutti e spesso rimaste sulla carta: liberalizzare il mercato del lavoro, lasciare ai lavoratori la disponibilità del Tfr in busta paga, superare gli ordini professionali e

concentrare nell'Inps nuove competenze, dalle politiche attive alla vigilanza fino all'assistenza per gli anziani non autosufficienti.

C'è poi una questione di rappresentanza. Mastrapasqua propone quote riservate agli under 35 nei Cda, nelle liste elettorali e negli organismi pubblici. Perché un Paese governato prevalentemente dagli anziani, sostiene, rischia di continuare a difendere gli interessi di chi ha già costruito il proprio futuro. Una sconfitta? Semmai una presa di coscienza: «L'Italia non riforma per scelta ma per disperazione», scrive Mastrapasqua. Questa volta, però, aspettare potrebbe costarci una generazione. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La manifattura italiana raggiunge quella tedesca

LA QUOTA DI CAPITALE PROPRIO DELLE IMPRESE MANIFATTURIERE HA RAGGIUNTO LA SOGLIA DEL 50% SUPERANDO FRANCIA E SPAGNA

L'ANTICIPAZIONE

ROMA L'industria italiana registra livelli di patrimonializzazione degni delle performance tedesche: su 100 euro impegnati nell'attività di impresa, la metà è finanziata con fondi propri.

Una solidità impensabile fino a qualche decennio fa, che si è rafforzata sull'onda di crisi come quelle dei subprime, del credit crunch o del Covid. Angelo Camilli, vicepresidente di Confindustria con delega al credito, alla finanza e al fisco, ricorda che questo processo è stato costruito «con fatica, tra autofinanziamento, utili reinvestiti in azienda, minore ricorso alla leva bancaria, migliore strutturazione finanziaria e una spinta verso il private equity».

IL CAMBIO DI PASSO

A segnalare questo cambio di passo è il nuovo Rapporto di previsione di autunno del Centro studi di Confindustria che sarà presentato mercoledì prossimo a Roma. Gli economisti di viale dell'Astronomia, infatti, ricordano che «nel manifatturiero italiano, la quota di capitale proprio sul totale delle passività era al 34,5 per cento nel 2007 ed è aumentata costantemente fino al 47,5 per cento nel 2019. Nel 2020, per le difficoltà e l'incertezza connesse alla pandemia, si è avuta l'unica pausa di tale percorso, ma già l'anno seguente le imprese industriali italiane sono tornate sul sentiero del rafforzamento patrimoniale».

Risultato? «Nel 2024, ultimo anno disponibile nel database, la quota di capitale proprio nella manifattura italiana è cresciuta ulteriormente, raggiungendo per la prima volta la soglia del 50 per cento». Poco sotto rispetto ai concorrenti renani (al 52,7 per cento), ma davanti a Spagna (49,1 per cento) e Francia (44,9 per cento). «Un'impresa con un patrimonio maggiore - fa notare Camilli - riesce a resistere alle congiunture negative, può recuperare meglio le risorse necessarie e affrontare gli investimenti per l'innovazione». In quest'ottica, si comprende anche perché oggi «la crescita delle esportazioni ha riguardato soprattutto le Pmi».

Soprattutto questo processo è stato favorito da una serie di misure: in primo luogo l'Ace, Aiuto alla crescita economica in vigore dal 2011 e abrogato a fine 2023, l'incentivo fiscale che garantiva una maggiore deduzione sugli incrementi di capitale proprio. Senza dimenticare la creazione del mercato Aim, oggi Egm, destinato alle Pmi,

o la riforma dei minibond.

«Per il futuro - suggerisce il vicepresidente di Confindustria - si deve guardare non solo alla patrimonializzazione ma anche a un tema connesso come la crescita dimensionale per esempio attraverso le aggregazioni». Sul primo fronte «serve un nuovo strumento che vada nella direzione dell'Ace, ma permanente». Per affrontare il nodo dimensionale, va introdotta «una leva fiscale per favorire le aggregazioni, per esempio rifinanziando l'apposito bonus che c'era in passato. C'è anche la questione dei crediti sui costi di consulenza per queste operazioni, che sono spesso alti per le Pmi. Sempre per le piccole imprese, che non possono permettersi queste figure, si potrebbe introdurre un voucher per i Temporary Cfo. Ma più in generale bisogna ragionare su un maggiore utilizzo del risparmio privato verso le aziende, per esempio lanciando sul modello dei Sia conti di risparmio e investimento italiani».

A ben guardare, non tutte le imprese italiane possono vantare la stessa solidità dell'industria: stando ai dati Bach, il livello medio di capitalizzazione è pari al 42 per cento. Maggiore debolezza si registra sul fronte dei servizi (40,6 per cento) tra il 34 per cento registrato nelle imprese dei trasporti e il 48,6 per cento in alberghi e ristoranti. Per le costruzioni il dato è del 33,6 per cento. Camilli parla di «polarizzazione» trasversale tra i settori. Anche se in termini aggregati la dimensione d'impresa non sfavorisce i piccoli. «Per quanto riguarda il totale economia - scrive il Csc - risulta che le Pmi hanno una patrimonializzazione del 45,5 per cento nel 2024, superiore a quella delle grandi imprese (39,7 per cento)».

I DETTAGLI

Entrando più nello specifico, «nella manifattura, la distanza è decisamente meno ampia rispetto a quanto misurato per il totale economia: poco oltre un punto percentuale nel 2024, tra il 50,8 per cento delle Pmi e il 49,5 per cento delle grandi imprese».

Parallelamente il quadro è frastagliato anche tra le Pmi. La dispersione di patrimonio «è più marcata tra le imprese di piccole dimensioni, indipendentemente dal settore, dove la distanza tra le imprese a elevata e bassa capitalizzazione raggiunge quasi i due terzi dell'attivo».

Proprio per questo il rapporto del Csc sottolinea che una parte di queste aziende «ha ancora necessità di proseguire il percorso di rafforzamento patrimoniale, per migliorare la resilienza ai continui shock che stanno colpendo le economie negli ultimi anni».

Francesco Pacifico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fincantieri, Mazzotta: dominio subacqueo strategico per il Paese

«Il dominio subacqueo è una delle dimensioni strategiche su cui si gioca una parte importante della sicurezza e della competitività del Paese». Lo ha dichiarato il presidente di Fincantieri, Biagio Mazzotta. «Investire nella subacquea significa rafforzare una capacità strategica

per il futuro, in un contesto in cui infrastrutture critiche, reti energetiche e collegamenti digitali che attraversano i fondali marini assumono un'importanza crescente per la sicurezza, la resilienza e lo sviluppo economico nazionale», ha sottolineato. —

Generali, parte il nuovo piano di azionariato per i dipendenti

Generali dà il via alla terza edizione del piano di azionariato rivolto ai dipendenti del Leone. «Proseguiamo questo percorso condiviso, promuovendo una partecipazione sempre più attiva alla crescita di lungo periodo del gruppo e rafforzando il pieno allineamen-

to tra le persone e il raggiungimento degli ambiziosi obiettivi strategici», ha detto l'ad di Generali, Philippe Donnet. In continuità con le edizioni precedenti, gli aderenti potranno scegliere l'importo da accantonare attraverso contribuzioni mensili. —

Il gruppo presenta la piattaforma per i modelli a batteria. Elkann: "Vogliamo dare una risposta a milioni di clienti"

“Auto elettriche accessibili e fatte in Europa” Stellantis lancia la nuova generazione di E-Car

IL CASO

GIOVANNITURI INVIATO A PARIGI

«Abbiamo voluto dare una risposta a milioni di clienti in Europa che cercano un'auto elettrica accessibile. La piattaforma e-car ci permetterà di lanciare una nuova generazione di veicoli elettrici all'avanguardia, competitivi e accessibili, che uniscono innovazione ed eccellenza industriale europea. Un impegno profondamente radicato nel Dna di Stellantis». Storico centro esposizioni Hangar Y, area metropolitana parigina. Alla vigilia del Salone dell'Auto di Parigi, in partenza oggi, John Elkann, presidente del gruppo automobilistico, accoglie così le sei nuove concept car, sviluppate da Gilles Vidal, responsabile del design dell'Europa allargata di Stellantis. Dalle sportive Alfa Romeo Cuoreroso e Peugeot Rcz Vision alla reinterpretata Citroën 2 Cv Concept, Ds F3ver e Fiat Multiplayer, passando da

Al Salone di Parigi
sei prototipi: "Una
generazione di vetture
belle e innovative"

L'evento L'amministratore delegato di Stellantis Antonio Filosa ieri all'anteprima del Salone dell'auto di Parigi La fiera internazionale dedicata al settore inizia oggi e si concluderà il 18 ottobre. È uno degli appuntamenti più importanti al mondo per il comparto automotive



tuazione e sta producendo risultati». Ne è convinto lo stesso Filosa. Secondo cui FaSTLa-ne 2030 «sta diventando realtà». E guarda oltre. «Il futuro» di Stellantis «sta prendendo forma». Quattro i punti strategici: «Design, passione, heritage e scelte». Ricordando, comunque, che Stellantis è «orgogliosamente radicata in Europa». Anche perché «i nostri

brand iconici sono stati una parte significativa della cultura europea e della vita quotidiana per generazioni. Siamo orgogliosi custodi di questa eredità unica. E prendiamo questa responsabilità sul serio». L'evento pre Mondial de l'Automobile «riflette uno sforzo senza precedenti dell'azienda e dimostra come siamo accelerando con fiducia».

verso i prossimi anni, continua Filosa. «Stiamo creando una nuova generazione di prodotti che amplia la libertà di scelta dei nostri clienti».

Nuova spinta nel Vecchio Continente, insomma. Al Salone dell'Auto parigino, oltre 60 veicoli e otto marchi, compreso il partner strategico Leapmotor. Lo stand più grande della manifestazione. Tut-



“
John Elkann
Presidente di Stellantis
I nuovi modelli
uniscono
innovazione
ed eccellenza
industriale
europea
”

to, comunque, si gioca in prospettiva, come spiega Cappellano. «Con oltre 50 nuovi prodotti previsti entro il 2030», tra modelli nuovi e aggiornamenti, «vogliamo plasmare il futuro della mobilità» europea, afferma il responsabile Europa allargata di Stellantis dopo i discorsi del presidente e dell'ad. Dinanzi a questa «potente iniziativa commer-

ziale, aumenteremo la nostra copertura di mercato del 25% e quella della powertrain del 35%) nell'area. Inoltre, Cappellano rimarca che l'attuale panorama per l'automotive europea è segnato da «uno scenario geopolitico tempestoso, una concorrenza squilibrata che cresce di giorno in giorno, una transizione energetica disomogenea e un quadro normativo. UE ancora da chiarire». Da qui, tre priorità. Uno, rafforzare la differenziazione dei marchi. Due, maggior competitività. Lato piattaforme, dopo aver ricordato che Sda One ridurrà «i costi del 20%» e darà «funzionalità nuove e avanzate», quella E-car «è la nostra piattaforma made in Europe, a basso costo, con zero emissioni».

E poi «promuoveremo la competitività con le nostre partnership, creando sinergie di capitale e di costo con altri costruttori». Terzo, massimizzare l'utilizzo di capacità produttiva. Anche con i nuovi partner industriali. Qualche numero: nel 2025 «abbiamo venduto 2,5 milioni di veicoli» nell'Europa allargata, «qua-

Filosa: "Sforzo senza precedenti, siamo orgogliosamente radicati qui"

Opel Stx Concept. Presentate una dopo l'altra, sul palco dell'evento «The Night Before». Un assaggio dei nove modelli che la casa automobilistica è pronta a esporre nel Mondial de l'Automobile. Nonché «la testimonianza di una nuova generazione di vetture belle e innovative», sottolinea Elkann. Che ne parla di «una questione di responsabilità per Stellantis. Responsabilità condivisa con tutti i nostri stakeholder e con le istituzioni europee, per fare la nostra parte insieme e ottenere risultati straordinari in tempi e scale straordinarie».

Poi, il passaggio sul piano strategico del gruppo, FastLane 2030, presentato ci come *mesif*. Il presidente lo definisce «ambizioso» e capace di tracciare «il nostro percorso di crescita per i prossimi quattro anni». Ecco l'elogio all'amministratore delegato, Antonio Filosa, al responsabile Europa allargata, Emanuele Cappellano, e all'intero senior leadership team di Stelantis: «Grazie alla loro dedizione, alla loro determinazione e alla loro passione, questo piano è già in piena fase di at-

Secondo Bloomberg la misura potrebbe entrare in vigore già dal primo dicembre

L'Ue studia il tetto all'import di ibride cinesi Ammesse al massimo 350mila unità all'anno

IL RETROSCENA

SARA TIRRITO

L'Unione europea limiterà a 350mila unità all'anno le importazioni di veicoli ibridi cinesi, con una misura di salvaguardia che potrebbe entrare in vigore già dal primo dicembre. Lo ha rivelato Bloomberg, che ha avuto accesso ai dettagli dell'intesa politica annunciata venerdì tra Bruxelles e Pechino. Il tetto varrà per il primo anno, poi crescerà del 6% ogni anno a partire dal secondo. Le misure resteranno in vigore per quattro anni, durante i quali le due parti si impegnano a rispettare le regole

dell'Organizzazione mondiale del commercio (Omc). Il limite riguarderà tutte le importazioni di ibridi, e non solo quelle cinesi, per rispettare il principio di non discriminazione sancito dall'Omc. Saranno esentati i membri dello Spazio economico europeo, l'Ucraina, il Kenya e i Paesi in via di sviluppo con piccole quote di import. Resta da chiarire se sulle spedizioni oltre la soglia scatteranno dazi o se il limite sarà invalicabile.

L'accordo, frutto della missione a Pechino del commissario Ue al Commercio Maros Sefcovic con l'omologo ministro cinese Wang Wentao, arriva in un momento in cui il deficit commerciale dell'Ue con la Cina supera il

6%

La percentuale con cui dovrà crescere il limite dal secondo anno per tre anni

miliardo di euro al giorno e ha toccato 360 miliardi lo scorso anno. «È una montagna per l'Ue, sentita in ogni Stato membro - ha detto Sefcovic - Dobbiamo difendere le nostre industrie e ripristinare condizioni di parità distorte dalla sovracapacità». Il dossier cinese sarà al centro del Consiglio europeo di giovedì e venerdì. La Commissione presenterà entro fine anno nuovi strumenti per

ridurre lo squilibrio. In parallelo, spiega l'agenzia americana, la Cina dovrebbe rimuovere i dazi su alcuni componenti auto e dimezzare quelli su scarpe, gelati e olio d'oliva, per circa 4 miliardi di euro di export europeo. In discussione anche le restrizioni all'export di terre rare. Negli ultimi mesi i costruttori cinesi hanno intensificato le spedizioni verso l'Europa per compensare il calo del mercato interno, aggravando la crisi dei produttori del settore. Tra le case più in difficoltà Volkswagen che ieri, alla vigilia del Salone di Parigi, ha lanciato un appello all'Ue perché «si condivida la responsabilità» sull'elettrico. —

si la metà dei volumi globali» del gruppo, sottolinea Cappelano. Nei primi sei mesi dell'anno «vendite cresciute di oltre il 7% e la nostra quota di mercato è aumentata dello 0,3% rispetto al 2025». E oggi sono «34 milioni» gli europei che «guidano i nostri veicoli». Teri l'anteprema mondiale delle sei concept car firmate Alfa Romeo, Citroën, Ds, Fiat, Opel e Peugeot. Che esprimono, sostiene Vidal, «una convinzione condivisa: il futuro del design automobilistico deve essere, al tempo stesso, audace e ricco di significato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

[illegible]

Male chimica e tessile-moda: produzione giù ad agosto

Luca Orlando

Fertilizzanti giù del 33%. Così come in caduta, ampiamente a doppia cifra, sono i prodotti chimici di base oppure la pelletteria e il finissaggio dei tessuti.

Se chimica e moda, all'interno delle rilevazioni Istat di agosto sulla produzione industriale, sono i comparti peggiori, altrove il clima non è certo esaltante. La media propone un passo indietro dell'1,3% rispetto al mese precedente, con una variazione nulla su base annua. L'indice scende così ai livelli di 12 mesi prima: per trovare un valore più basso si deve tornare appunto ad agosto del 2025. A livello di macro-comparti cresce in modo deciso solo l'energia, mentre cedono terreno beni di consumo e intermedi, a fronte di una lieve crescita (+0,7%) per i beni strumentali. Tra i settori strettamente manifatturieri solo mezzi di trasporto e macchinari (oltre alle altre industrie non classificate) sono in lieve terreno positivo, con frenate diffuse ovunque altrove. Tessile e chimica, come anticipato, sono i comparti peggiori, con cali a doppia cifra e singole aree in caduta di oltre il 20%. Quasi al palo, ma comunque giù di qualche decimale, il settore alimentare mentre prosegue il rimbalzo delle auto, che crescono di oltre 62 punti, così come in forte progresso sono le calzature. Tra le poche aree in controtendenza in termini produttivi spicca anche quella di armi e munizioni, con un output più che raddoppiato: un segno dei tempi, non ascrivibile a tutto tondo alla categoria delle buone notizie.

Per la produzione nel suo complesso, con il dato negativo di agosto si affievolisce la crescita accumulata nei primi otto mesi dell'anno, limitata ora ad appena tre decimali.

Il dato Istat, non brillante, si inserisce ad ogni modo all'interno di una fase di lieve risalita dell'economia, visibile nelle numerose revisioni al rialzo delle stime di crescita per l'Italia, con un Pil visto lievitare a ridosso dell'1% (+0,9% dall'Ocse, +1% da Fitch, Confindustria +0,8%), dallo 0,5-0,6% precedentemente ipotizzato. A mordere però è l'inflazione, il rialzo dei prezzi che vede come epicentro ancora una volta l'energia e che dai valori alla produzione si sta traslando con sempre maggior vigore in quelli al

consumo, arrivati sui base annua ad una crescita del 4,2% a settembre, dal 3,3% precedente. Crescita repentina dei prezzi che è tra i motivi alla base della frenata dell'indice di fiducia dei consumatori, in calo a settembre, così come in riduzione è il valore relativo a tutte le categorie di imprese, manifattura a parte.

In Europa è da segnalare una situazione mista, con la Francia a cedere tre decimali mentre in Germania si realizza una ripresa inattesa, che vede la produzione industriale di agosto crescere del 2% mensile, del 2,3% su base annua. Il quadro resta ancora in bilico ad ogni modo per il comparto auto: nei primi nove mesi il calo complessivo è del 4%, il 15% al di sotto dei valori pre-Covid.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

lunedì lo sciopero negli stabilimenti

Ex Ilva, mobilitazione contro lo stop dei siti

Domenico Palmiotti

Dall'altra notte l'altoforno 2 dell'ex Ilva di Taranto è in preriscaldamento, avendo effettuato l'ultima colata di ghisa, e da ieri mattina è ferma anche l'acciaieria 2 non avendo più ghisa da trasformare in acciaio. Va ancora avanti l'area di laminazione con il treno nastri 2 ma sin quando ci saranno bramme di acciaio da trasformare in coils e rotoli. Si dispiega quindi la fermata del siderurgico di Taranto, risultato di una doppia causa: la prossima scadenza del decreto della Corte d'Appello di Milano sulla fermata dell'area a caldo e le materie prime finite, non essendo state più acquistate dopo il provvedimento di luglio dei giudici di Milano. Nell'arco di un mese, la stasi di Taranto si ripercuoterà anche su Genova e Novi Ligure, che dalla Puglia sono alimentati. Silvia Salis, sindaco di Genova, chiede che Cornigliano sia rifornito di coils. Il sito, dice, «ha una produzione molto richiesta, ha un mercato vivo, ha solo bisogno della materia prima e i sindacati chiedono questo: la materia prima per poter lavorare. Non penso che sia una richiesta straordinaria».

I sindacati, intanto, hanno indetto 24 ore di sciopero per lunedì e non escludono altre proteste. Negativo il giudizio delle sigle metalmeccaniche dopo il vertice a Palazzo Chigi: «L'unico aspetto oggetto attualmente della discussione con il Governo è quello degli ammortizzatori sociali, per tutti i lavoratori e per tutti gli stabilimenti, senza una reale prospettiva di rientro al lavoro».

Sul punto, i commissari di AdI hanno precisato che l'azienda continuerà ad attenersi al decreto sulla cassa integrazione attualmente in vigore che prevede un tetto massimo di 4.450 lavoratori - di cui 3.800 a Taranto - con scadenza al 28 febbraio 2027. L'eventuale ampliamento di tali numeri sarà oggetto di esame congiunto con i sindacati, poiché si attendono le determinazioni della Corte di Cassazione, e comunque non avrà effetto prima di novembre. Il prossimo decreto legge sulla cassa in deroga per l'indotto-appalto e sull'integrazione economica della cassa straordinaria per AdI, dovrebbe contenere una norma che, fermo

restando il decreto di Milano, tiene in stand by gli impianti sino alla pronuncia della Suprema Corte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA